

VENERDI
17
OTTOBRE
1975

LOTTA CONTINUA

Lire 150



OM BARI: "Il 6x6 non passerà mai. L'orario si riduce col 7x5"

BARI, 6 — Ieri gli operai della OM si sono pronunciati sull'ipotesi FLM di rinnovo del contratto. Nelle assemblee, molto combattive, ci sono stati molti interventi operai che con estrema precisione hanno criticato i nove punti della bozza sindacale, e hanno proposto, soprattutto al primo turno e al centrale: 1) il 7x5, come « unico e ragionevole strumento per il mantenimento e lo sviluppo dell'occupazione »; 2) il rifiuto categorico del 6x6; 3) il NO alla contrattazione degli straordinari, che invece devono essere aboliti (tutto questo è necessario se si vuole davvero che la Fiat OM rispetti l'accordo di un ampliamento della fabbrica e di assunzione di 700 nuovi operai); 4) NO al passaggio in venti mesi dal secondo al terzo livello degli addetti alla produzione; 5) al passaggio automatico in 12 mesi per tutti; 6) se si vuole abolire il quinto livello super, allora bisogna alzare i parametri in-

feriori in modo che da un livello all'altro non ci sia una differenza superiore alle 15.000 lire mensili, perché « la vita costa uguale per tutti: operai e impiegati »; 6) non meno di 50.000 lire di aumento mensile del salario. Al poco spazio che hanno trovato le parole del sindacalista FLM hanno fatto riscontro gli applausi unanimi ai compagni che proponevano il punto di vista operaio; è la prima volta all'OM di Bari che la volontà operaia ha modo — malgrado fossero assenti per infortunio alcuni compagni rivoluzionari — di esprimersi in modo organico, di porsi alternativamente alla linea dei vertici. L'unico limite consiste, magari, nel non aver fatto passare la mozione formale, che recepisse l'unanimità che c'è stata nella base, e la portasse al prossimo attivo provinciale dei delegati metalmeccanici sul contratto, che si terrà a Bari il 22 ottobre.

I soldati romani per una giornata nazionale di lotta contro il regolamento Forlani

Il testo della proposta di piattaforma per la riforma del regolamento di disciplina



Il coordinamento dei soldati democratici di Roma e del Lazio. INDIVIDUA: Nelle proposte di regolamento di

disciplina Forlani un chiaro attacco al movimento dei soldati e a tutte le istanze democratiche presenti nelle FF.AA.

colate di lotta sviluppate nelle caserme e infine con le mobilitazioni antimperialiste e internazionaliste dentro e fuori le caserme per il Portogallo e contro dimostrato come oggi sia possibile arrivare a concretizzarsi con la lotta e la mobilitazione caserma per caserma una scadenza nazionale di dibattito e di lotta. PROPONE - Al movimento una giornata di lotta nazionale nelle caserme da prepararsi con un'assemblea nazionale a cui partecipino delegati realmente rappresentativi del movimento, eletti sulla base di una discussione più ampia e generalizzata possibile sulla piattaforma del movimento e sulle sue prospettive di lotta.

DENUNCIA - Come la violazione sistematica dei diritti costituzionali dei militari, che si vuole ribadire nel nuovo regolamento è la condizione per attuare la ristrutturazione antiproletaria delle FF.AA., portata avanti con gli aumenti degli stanziamenti per le commesse militari e l'aggravamento delle condizioni di vita dei soldati.

Proposta di piattaforma per la riforma democratica del regolamento di disciplina

- 1) L'art. 1 sia sostituito soltanto dalla citazione integrale dell'articolo 52 della Costituzione.
- 2) In ottemperanza a questo articolo venga garantito l'esercizio dei diritti politici costituzionali ai militari in servizio e precisamente:
 - a) diritto di manifestare pubblicamente il proprio pensiero senza autorizzazione preventiva;
 - b) diritto di organizzazione democratica e antifascista dei militari senza nessuna autorizzazione preventiva;
 - c) diritto di presentare reclami collettivi su tutti gli aspetti della vita di caserma e di ottenere spiegazioni su attività militari e non di cui non sia chiaro il fine, e il diritto di

(Continua a pagina 6)

Fiat - A Rivalta contro gli smantellamenti scioperano anche gli operai di Sulmona, venuti per "imparare"

TORINO, 16 — Anche oggi è continuata la lotta alla Fiat Rivalta. La Fiat aveva scelto le meccaniche di Rivalta, il settore tradizionalmente meno combattivo degli altri, per portare a fondo i suoi piani di ristrutturazione: ma da venerdì scorso gli operai hanno riscoperto e ripreso la lotta di squadra. La setti-

mana scorsa la Fiat aveva cominciato a smantellare il montaggio della 126, per trasferirlo a Sulmona. Gli operai si erano fermati subito: inizialmente per la garanzia generica del posto di lavoro, poi l'obiettivo di lotta era diventato quello di bloccare e impedire lo smantellamento della 126. Da venerdì ad

oggi si sono susseguite le fermate su ogni turno, coinvolgendo anche gli operai su Sulmona mandati a Rivalta per imparare. A partire dal montaggio della 126 la lotta si è estesa, prima alle « transfert », e per il quarto livello, poi da venerdì alle altre linee di montaggio e oltre alle linee di montaggio anche il « pettine » (una squadra a cavallo fra le varie linee, in lotta per il riconoscimento dell'indennità di linea).

dei contratti. La partecipazione degli operai è stata buona anche se non totale; dopo gli operatori sindacali, sono intervenuti i compagni delegati di Lotta Continua, replicando ipotesi di piattaforma della FLM proponendo gli obiettivi discussi tra tutti gli operai. Nel pomeriggio è in corso un incontro tra delegati e direzione della Fiat sullo smantellamento della 126.

Salerno - Valle dell'Irno I disoccupati organizzati si prendono la torta democristiana

Occupata la Elcos, fabbrica in costruzione, contro le assunzioni clientelari. Tutti gli operai e proletari della zona si mobilitano per impedire lo sgombero della polizia

SALERNO, 16 — Sulla Elcos, una fabbrica in costruzione nella valle dell'Irno, dove i disoccupati non si contano, si erano riversati gli appetiti della democrazia cristiana: una occasione per accrescere il proprio potere con il consenso e ben noto sistema di riservare le assunzioni ai propri galoppini. Già la Cassa del Mezzogiorno aveva sborsato 3 miliardi e 600 milioni. Ma la festa è stata rovinata dall'organizzazione dei disoccupati che dopo aver fatto assemblee in tutti i paesi, hanno deciso di occupare la fabbrica. Oggi sono entrati e hanno coinvolto in un corteo interno anche gli edili che ci lavoravano. Quando i padroni hanno richiesto l'intervento della polizia i compagni sono andati al paese per mobi-

litare i proletari ed impedire lo sgombero. Subito sono giunti in gran numero gli operai della zona e perfino da Salerno: gli operai della Democrazia cristiana, della Ideal Stan dard e delegazioni operaie della zona industriale. Di fronte a questa straordinaria prova di forza la polizia ha preferito non intervenire. La direzione ha cercato di trovare una soluzione promettendo di assumere solo 70 dei disoccupati in lotta, per poi continuare con le assunzioni clientelari. Ma i disoccupati hanno respinto in assemblea questa proposta e hanno deciso di continuare l'occupazione stabilendo i turni di notte e di giorno. Si sta preparando un'assemblea di fabbrica con tutta la popolazione della valle dell'Irno.

IL "GAP" DEI CERVELLI

In un accesso di sobrietà, Silverio Corvisieri (AO) ha pubblicato ieri uno scritto memorabile, che sotto la specie di un attacco alla rivista « Re Nudo » spiega come qualmente uno dei migliori cervelli

degli anni nostri, quello di « Marco Rostagno », sia andato in fumo, e ne propone, bontà sua, l'espulsione... da Lotta Continua. Noi siamo molto grati a Corvisieri per il fraterno altruismo con cui si è accollato la carica di proboviro del nostro partito, settore in cui in effetti facciamo acqua.

Molti indizi ci fanno ritenere che il Marco Rostagno contro cui si scaglia, nel titolo e nel testo, il quotidiano di AO sia Mauro Rostagno. Per l'identificazione esatta si può seguire il metodo di Freud o quello di Timpanaro (alias dei correttori di bozze). Proviamo con Freud. Saltiamo le associazioni di idee intermedie, e arriviamo alle conclusioni. Corvisieri ha un inconfessato odio per i « cervelli del '68 » (annata buona). Ulteriori sedute diranno se si tratta di futili motivi, o, più volgarmente, dell'uccisione del Padre, perpetrata da quei cervelli, essendo il Padre Leone Davido, col quale abusivamente Corvisieri si identifica. Questo inconfessato odio lo porta a gettarsi sull'occasione presunta per fare la festa a uno di quelli, ma il lapsus dei nomi — Marco Boato, Mauro Rostagno — mette a nudo

l'abominevole intenzione profonda del Direttore del Quotidiano dei Lavoratori. Più materialmente, per così dire, Timpanaro spiegherebbe che essendo sia Marco Boato che Mauro Rostagno cervelli del '68, annata buona, imbottiti entrambi da Lotta Continua, bisillabici entrambi, entrambi aperti dal monosillabo « Ma », insieme ricorrenti nelle cronache e negli atti giudiziari, entrambi partoriti dalla città di Trento. Spiegato più meccanicamente il lapsus, resta la possibilità che nell'associazione il diavolo abbia messo la coda, dato che Mauro Rostagno frequenta Bacco, Tabacco e Venere, mentre Marco Boato va avanti a latte e riso in bianco, ahimè.

Ora, che cos'ha fatto Marco, cioè Mauro Rostagno? Ha detto che, a suo parere, l'attacco al fumo facilita la diffusione delle droghe vere e proprie, e in particolare dell'eroina. Ha detto quello che tutti sanno, e che quasi tutti si vergognano di dire, e cioè che anche fra i militanti delle organizzazioni rivoluzionarie c'è gente che « fuma », e che non è di questo che bisogna menare scandalo. Queste opinioni, che sono di Mauro Rostagno, hanno totale libertà di cittadinanza

DOV'È FINITO IL CONTRATTO DEI CHIMICI?

Il consiglio generale della FULC, di cui diamo un ampio resoconto nelle pagine interne, costituisce una tappa decisiva, nel gravissimo processo di svuotamento dello scontro contrattuale.

partire dalle lotte e dai contenuti che già in molte fabbriche sono al centro dello scontro con la direzione sindacale, l'intera sinistra di fabbrica.

Ne esce riconfermata con una brutalità senza precedenti la più avvilente subordinazione della categoria alla determinazione confederale (la tirata d'orecchi di Storti ha sortito i suoi effetti) di cancellare, o quanto meno di ritardare e ridimensionare, la battaglia contrattuale, trasformandola in una incredibile catena di scioperi e conferenze sulla riconversione produttiva, dove ogni specifica scadenza di lotta per i pur miseri contenuti della piattaforma, sparisce completamente.

Chi ha sostenuto la « opportunità » di abbandonare la battaglia sugli obiettivi operai per i contratti, puntando tutto sulla battaglia per le forme di lotta, si misura oggi puntualmente con l'oltranzismo antioperaio dei vertici sindacali, e sconta la debolezza e la subalternità della propria posizione.

Di fronte a questa resa senza condizioni alla logica suicida di accordo-quadro che spinge inevitabilmente la federazione verso lo sbandamento e la rottura, il nostro compito è quello di raccogliere intorno all'apertura autonoma dello scontro contrattuale, che rovesci le fallimentari mobilitazioni per la riconversione in scadenze di lotta dura, in cui impegnare, a

Superare ogni residuo atteggiamento minoritario, raccogliere e sollecitare, moltiplicando la nostra iniziativa, i frutti del processo di disgregazione che sta squassando le strutture di base del sindacato, saldando agli embrioni di organizzazione autonoma che crescono intorno alla lotta dura per la rigidità, per la difesa del posto di lavoro, la pratica degli obiettivi operai contro la cassa integrazione, per il blocco degli straordinari, il rimpiego del turn-over, per l'assunzione in committente degli operai degli appalti, è oggi l'impegno centrale con cui si misura tutta la nostra organizzazione.



Com.te ERNESTO CHE GUEVARA 8 de Octubre 1967



Compañero MIGUEL ENRIQUEZ 5 de Octubre 1974

Stasera a Roma alle ore 17, nell'aula magna della facoltà di Lettere Lotta Continua, Avanguardia Operaia e il PdUP promuovono una manifestazione per ricordare i compagni Ernesto Che Guevara e Miguel Enriquez caduti nella lotta rivoluzionaria. Alla manifestazione — nel corso della quale sarà proiettato per la prima volta in Italia il film cubano « Nome di guerra Miguel Enriquez » — parleranno la compagna Anna Maria Guevara e il compagno Manuel Cabieses del Comitato Centrale del MIR.

Alla manifestazione hanno aderito, il Partito Socialista Cileño, la Izquierda Cristiana, il MAPU, la FGSi romana, l'FLM, il Comitato di lotta per la casa di Primavalle, i Comitati Van Schouwen, il Consiglio di Fabbrica FIP, Magistratura Democratica, il CdF della Romeo Rega, il Comitato di lotta della Magliana.

Trasferito a Mantova il ten. col. Imparato

TRENTO, 16 — A pochi giorni dalla nostra denuncia (cfr. Lotta Continua del 9 ottobre) sul ruolo del ten. col. Imparato all'interno della vergognosa montatura del SID, dei carabinieri e della magistratura nei confronti del PID e di Lotta Continua sulla base di incriminazioni assurde e grottesche (come « associazione a delinquere » e altre) è giunta una notizia significativa nel quadro dei « normali » trasferimenti operati in questo

periodo dal comando generale dell'arma dei carabinieri. Il ten. col. Imparato è stato esonerato dal ruolo di comandante del Nucleo di Polizia Giudiziaria del Gruppo di Trento ed è stato « promosso » a comandante del Gruppo dei Carabinieri di Mantova. La morale è, come ricordavamo, che espellendo Rostagno, Lotta Continua si rafforza. Grazie. Prego. (Direbbe Rostagno). Raramente ci è capitato di aver a che fare con tanta penosa e ipocrita trivialità. Non se ne sentiva il bisogno. Noi continueremo la nostra discussione, pubblicamente. Fra noi e con gli altri. Rostagno dirà quel che ha da dire, come ciascuno altro, col linguaggio che preferisce. Non ha da difendersi, né abbiamo da difenderlo. Siamo ancora lontani dal confondere la politica con la polizia.

COMITATO NAZIONALE Il C.N. è convocato a Roma nei giorni 25-26 ottobre.

Il PSI prende tempo per discutere del suo futuro

Dopo i due giorni di direzione è iniziato ieri il comitato centrale

ROMA, 16 — E' iniziato oggi il comitato centrale socialista, che continuerà la discussione avvenuta nei due giorni scorsi alla direzione sulla «piattaforma di relazione unitaria per il congresso» presentata da De Martino. In direzione De Martino ha sostanzialmente raccolto i consensi di tutti, anche se la maggior parte dei leaders ha preferito rinviare il proprio intervento al comitato centrale. Questi i temi che De Martino pone in discussione.

Una prima parte, che ha una rilevanza notevole nella relazione, è dedicata essenzialmente alla constatazione della «fine del centro sinistra» e a un giudizio su quell'esperienza, alla luce del fatto che «un'epoca si è chiusa e un'altra si è aperta».

«Il centro sinistra — dice De Martino — non è stato fallimentare ha segnato numerose conquiste (nella relazione sono citate dalla nazionalizzazione dell'Enel all'introduzione del divorzio), e se ha esaurito la sua funzione, la responsabilità è tutta della DC, dei suoi ambienti conservatori, che lo hanno sempre considerato un semplice aggiornamento del centro». Venendo alle prospettive a breve periodo, su un solo punto De Martino è categorico: nell'escludere ogni possibilità di ingresso del PSI nel governo, fino almeno alle prossime elezioni politiche e quanto ai rapporti con l'attuale, il segretario socialista non propone nulla di specifico se non di «discutere». Bisogna anche tener conto che la relazione cercava di riflettere una posizione unitaria, e se De Martino è rientrato al sostegno del governo, altri, come Mancini, ritengono che l'uscita dei socialisti dalla maggioranza non provochi necessariamente le elezioni anticipate, e sia anzi un modo per metterle ancora più alle corde della DC.

Ma come dovrà essere questo governo al quale i socialisti parteciperanno non è chiaro. De Martino nega la possibilità di una collaborazione con la DC, in crisi e incerta nelle scelte politiche, ma anche l'alternativa di sinistra, in quanto è una strategia a lungo termine, una via verso il socialismo, non è «attuale» per le contraddizioni tra PSI e PCI. Contraddizioni che quali risiedono nel fatto che il PCI,

ha si operato una «revisione» della propria linea — che per De Martino è ovviamente positiva — (in altre occasioni aveva citato il documento comune PCI-PSI sul Portogallo), ma continua a mantenere rapporti troppo stretti con gli stati dell'Europa orientale, e la teoria togliattiana dell'«unità nella diversità» è solo un espediente «machievellico» non una garanzia di autonomia. Ciò non toglie che De Martino inviti poi esplicitamente il PCI ad assumersi responsabilità di governo. «Con la fine del centro sinistra — rammenta a un certo punto con sollievo il segretario socialista — è finito anche il tempo in cui il PSI era costretto, da solo, ad assumersi responsabilità di fronte al movimento dei lavoratori».

Nel giudizio sul PCI, uno dei vice di De Martino, Mosca, è andato molto più in là e in un'intervista ad un settimanale ha affermato che «non basta dichiarare (il soggetto è il PCI) di essere un partito democratico, quando poi si rimane legati alla formula leninista». Ed oltre a tali difficoltà «storiche», più volte enunciate da tutti i dirigenti del PSI, Mosca individua anche degli ostacoli contingenti, per esempio nell'atteggiamento dei due partiti verso il governo. Nessuno dei due vuole la crisi, — dice — ma il PCI «sembra quasi si preoccupi degli schieramenti politici in funzione della loro strategia, il compromesso storico, anziché degli interessi del paese». Oggi l'Unità si è risentito e definisce «sorprendenti» le affermazioni di Mosca, sottolinea la responsabilità nazionale del PCI, la sua preoccupazione di far fronte «adeguatamente» alla crisi, eccetera. In queste ultime battute il dibattito PCI-PSI sta, insomma, diventando sempre più esplicitamente una gara tra i due partiti a chi ha più le carte in regola per presentarsi come il più autenticamente socialdemocratico.

La FGCI nazionale per i delegati di classe?

L'Unità di ieri pubblica un intervento di Amos Cecchi, della segreteria nazionale della FGCI, sulle prospettive del movimento degli studenti. L'articolo rende note le posizioni della direzione nazionale della FGCI sull'organizzazione di massa degli studenti.

«(...) abbiamo avanzato la proposta di costituire, in tutte le scuole, i consigli dei delegati, come momento permanente di espressione della volontà delle masse studentesche e, al tempo stesso, come fattore di valorizzazione della stessa assemblea generale. Pensiamo che la realizzazione di questi nuovi istituti democratici debba basarsi su un accordo istituzionale alla cui definizione contribuiscono tutte le componenti democratiche ed antifasciste presenti tra gli studenti, dando vita ad un larghissimo schieramento costituente — importante, a questo riguardo, è la convergenza di forze realizzata a Milano — e che la costituzione, vera e propria, dei consigli debba essere preceduta da una fase di larghissimo e approfondito dibattito politico programmatico e debba avvenire, in linea generale, su base

SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE
PERIODO 1/10 - 31/10

Sede di VERONA: I militanti 52.300. EMIGRAZIONE: Compagni emigrati di Berlino 52.000.

Sede di CATANZARO: Graziosa 5.000, Rossella 1.850, Gianfranco B. 1.000, Fernando 5.000, Lello 3.000. I COMPAGNI DI PALERMO: 6.000.

Sede di MONFALCONE: Sez. Monfalcone: vendendo il giornale 3.200, operai Italcantieri 1.250, Massimo e Mirella 1.000, Dario e Valentina 3.000, Rossella 1.000, raccolti da Flaviana 12.750; Sez. Gorizia: vendendo il giornale 1.750, vendendo il bollettino dei sottufficiali 2.150, vendendo il volontario sul regolamento alle caserme di Cervignano, Villa Vicentina e Gorizia 3.305, un tenente di Gardisca 3.000, un compagno 10.000.

Sede di BERGAMO (segue lista): 148.500.

CONTRIBUTI INDIVIDUALI: Michele, compagno svizzero 200.000.

Totale 519.055; totale precedente 7.064.055; totale complessivo 7.583.110.

Modena: tremila studenti in piazza contro il franchismo

MODENA, 16 — Si è svolto ieri uno sciopero generale cittadino degli studenti medi, in appoggio alla resistenza spagnola, contro la dittatura fascista. Al corteo hanno partecipato migliaia di studenti, al comizio hanno parlato un compagno del FRAP e uno delle Commissioni operaie. Avevano dato la loro adesione tutte le forze di sinistra.

CONTRO IL POTERE MAFIOSO E CLIENTELARE DELLA DC

Organizzazione e lotte dei proletari di Palermo per la casa

Oggi manifestazione indetta dai Comitati di lotta

PALERMO, 16 — Una delle città dove più forte si presenta il potere clientelare della DC legato strettamente alla mafia, da anni una grossa fetta di questo potere viene ad essere costituito dal settore edile con una struttura piramidale che va dai piccoli costruttori (spesso solo dei prestanomi) fino ad arrivare alle più alte sfere con a capo la figura più compromessa del potere politico locale: Vito Ciancimino, ex-sindaco di Palermo, responsabile dei maggiori piani di speculazione di edilizia pubblica e privata.

Dal terremoto del 1968, i proletari hanno cercato di opporsi a questo tipo di politica della casa, con grosse occupazioni di ogni nuovo blocco di case popolari che veniva costruito. Queste forme di lotta, spesso hanno dato dei risultati per esempio, dopo il terremoto, lo IACP (Istituto Assegnazioni Case Popolari) fu costretto a lasciare le case agli occupanti poiché la stragrande maggioranza di essi erano terremotati.

La lotta per l'acqua è stata la base di lancio per una organizzazione stabile delle lotte. Sono nati da allora organismi di massa, controllati e diretti in prima persona dai proletari: gli stessi che oggi dirigono il movimento di lotta per la casa, riempiendo il vuoto politico che il PCI ha lasciato nei quartieri.

Il primo comitato di lotta è nato a Resuttana dopo il crollo del tetto di una casa; allora i proletari organizzarono un blocco stradale per fare avere subito una casa alla famiglia senza tetto. Da allora i proletari hanno avuto chiara la necessità dell'organizzazione per dare la «casa a tutti», che la lotta per la casa era a tempi lunghi e bisognava articolarla per vincere.

Contemporaneamente la

lotta partiva in altri quartieri, a Borgo Nuovo sud ci sono più di 50 abusivi che occupano case assegnate in condizioni di vita bestiali per la mancanza di luce, gas, acqua; lo IACP decide di iniziare una manovra provocatoria facendo sgombrare dalla polizia le famiglie che occupavano da 6 mesi. La mobilitazione è immediata: la notte dello sfratto le tre famiglie vanno a dormire dentro il comune, un esempio di lotta che verrà spesso ripreso. Alle tre famiglie vengono date tre magazzini dove alloggiare provvisoriamente, mentre la mobilitazione nel quartiere cresce immediatamente e attorno alle tre famiglie si crea un comitato di lotta. In questo clima di mobilitazione (che si estende anche ad altri quartieri) si arriva al 30 settembre: i proletari di Resuttana, Borgo N. sud e folte delegazioni di Altarello e Montegrappa salgono dal sindaco e questo è costretto a impegnarsi a chiedere un incontro con il prefetto per la requisizione di alloggi per le famiglie abusive o che hanno estremo bisogno. I proletari non si fermano di fronte alle promesse e continuano la lotta, mercoledì 8 ottobre sono sotto la prefettura a presidiare l'incontro tra il sindaco, il presidente dello IACP Cangemi e il prefetto che finisce con la promessa vincolante della requisizione dei 400 alloggi da dividersi tra i quartieri di Resuttana, Borgo N. sud, Montegrappa e altri quartieri del centro cittadino. Si impone inoltre che le assegnazioni vengano fatte in base alle liste di lotta. Al pericolo che lo IACP possa requisire case già assegnate ad altri proletari.

I comitati di lotta impugnano che gli alloggi di altri proletari non devono

essere toccati. I comitati di lotta si muovono su questi obiettivi: 1) requisizione di appartamenti privati sfitti, si possono accettare case popolari soltanto se sfitte e che rientrino nel 15% degli alloggi che lo IACP deve assegnare per i casi urgenti (previsto dal comma 1 dell'articolo 10 sulla casa); 2) accettazione delle case che spettano ai vari quartieri, però con la prospettiva di continuare la lotta sull'obiettivo «la casa per tutti».

Un dato che misura come la lotta cresca e si espanda, è che i comitati di lotta e di quartiere sono cresciuti enormemente: oggi di Borgo Nuovo è composto da 74 famiglie proletarie, mentre a Resuttana da circa 93, sono dati che tendono a crescere ogni giorno.

Il criterio seguito per la assegnazione delle case e la partecipazione al comitato di lotta, è la presenza nelle lotte e i bisogni materiali di ognuno; questi comitati sono interamente gestiti dai proletari e non trova spazio alcuno la gestione buro-

cratica dei revisionisti. La stabilità dell'organizzazione ha portato all'apertura di una sezione a Resuttana, stessa cosa sta accadendo a Borgo Nuovo; a Montegrappa in un comitato gestito fino all'anno scorso dai revisionisti, la presenza della sinistra rivoluzionaria e di LC ha portato le avanguardie proletarie iscritte al PCI a guidare le lotte su una linea decisamente rivoluzionaria. Non si possono descrivere i contenuti e la ricchezza espressa nella lotta dei proletari, i loro momenti di discussioni e di festa, come in occasione dell'apertura della sezione a Resuttana: da questa esperienza, nella lotta e nei momenti di organizzazioni autonome del proletario, il potere della DC esce decisamente sconfitto.

Oggi a Palermo manifestazione per la casa indetta dai Comitati di lotta. Il concentramento è alle ore 9 in piazza Croce e in piazza Massimo. Il corteo confluirà in Piazza «13 Vittime» dove si terrà il comizio.

La Lega dei Comunisti critica gli «accordi milanesi»

Abbiamo ricevuto un comunicato della «commissione studenti» della Lega dei Comunisti che prende posizione sugli «accordi milanesi» riguardanti l'organizzazione rappresentativa degli studenti. Ne pubblichiamo ampi stralci.

«Non possiamo esimerci dal criticare i contenuti di questo accordo, anche se dobbiamo riconoscere che esso è un tentativo di dare una risposta alla sempre più forte esigenza di unità che viene dalle masse studentesche.

Come LEGA DEI COMUNISTI abbiamo fatto della necessità di avere un rapporto positivo con le organizzazioni storiche del movimento operaio un momento fondamentale della nostra linea. A livello di forze politiche abbiamo sempre ritenuto che una tattica di unità e lotta verso il revisionismo sia l'elemento centrale di una linea politica rivoluzionaria che voglia fare i conti con la classe operaia. A livello di movimento abbiamo sostenuto (quando altri parlavano di «Unità Rivoluzionaria» operai-studenti, teorizzando rapporti tra frazioni minoritarie di movimento) che l'alleanza tra operai e studenti dovesse

essere tra movimenti di massa organizzati e quindi non potesse prescindere dai sindacati. Quindi non saremo certo noi a criticare chi si pone oggi questi problemi e su queste basi cerca di costringere ad una pratica unitaria FGCI e FGSI, anche a costo di fare dei compromessi e di pagare dei prezzi politici. La nostra critica all'accordo di Milano non è quindi moralistica o di principio, ma è sul merito dell'accordo.

Noi riteniamo che questo compromesso sia troppo arretrato rispetto al livello raggiunto dal movimento degli studenti in questa fase e che potenzi enormemente i pericoli di un'egemonia moderata intrinseca alla pratica della delega soprattutto se impostata secondo metodi burocratici.

Se l'accordo di Milano fosse realmente applicato nella parte che riguarda il regolamento elettorale, vanificherebbe il principio della revoca, renderebbe puramente formale la scheda bianca (ogni candidato dovrebbe assolutamente riferirsi ad un programma politico già stabilito, le forze politiche pur sconfitte nelle elezioni avrebbero comunque diritto ad un delegato aggiunto se arrivano al 2 per cento dei voti) e privilegierebbe il ruolo delle forze politiche rispetto all'autonomia del movimento. Tutto ciò favorisce l'egemonia a livello d'opinione dei partiti tradizionali, invece di accentuare le contraddizioni tra i bisogni delle masse e questi partiti (i quali, come dimostrano i risultati delle elezioni del D.D. e del 15 giugno, hanno ancora un seguito notevole tra le masse, comprese quelle studentesche).

Quindi gli accordi di Milano non possono, a nostro parere, essere presi come esempio a livello nazionale, se non nella misura in cui sottolineano l'esigenza all'unità tra le forze politiche di sinistra e tra i vari settori di movimento. Occorre invece procedere ad un vastissimo dibattito di massa su come organizzare il movimento, senza preconstituire accordi burocratici, a partire dalle realtà unitarie già esistenti tra gli studenti o costruendole dove non esistono. Si tratta soprattutto di aprire un dibattito sui contenuti delle lotte che questi delegati devono condurre, e di costruire i CONSIGLI DEI DELEGATI nel vivo delle lotte.

Sulla base di questa linea la Lega dei Comunisti impegnerà tutte le sue forze nella costruzione dei Consigli dei Delegati Studenteschi e nella loro generalizzazione su territorio nazionale».

LETTERE

L'ideologia della famiglia meridionale

Licola è stata una festa del sud, e questo è molto importante. I giovani di Napoli, della Sicilia ecc., hanno gli stessi problemi dei giovani del nord, lo stesso distacco e rifiuto dell'ideologia borghese. Ma ci sono delle differenze: la vita di un giovane qui è davvero drammatica. «Mi seria della condizione giovanile» è proprio azzeccato. Costruirsi una vita propria è un sogno. Se non hai lavoro, di casa non te ne vai. E se hai lavoro, ma i tuoi non sono ricchi, non te ne vai lo stesso perché se no ti sembra di «tradire il proletariato» (come diceva un compagno di un'unità). Un misto di problemi materiali uniti a una cosa che non si sa bene come chiamare, «cultura»-«ideologia»-«costume», che accentua le contraddizioni fra i proletari. Non è esagerato dire che qui le ragazze stanno quasi rinchiusi in casa. Alle riunioni per la preparazione della festa il rapporto fra ragazze e ragazzi era, quando andava bene, di 1 a 10. La famiglia non è disgregata, in quanto è un'unità economica di sopravvivenza ancora utile. Nella famiglia c'è la solidarietà, qualcosa da mangiare, un modo di stare insieme, di dividere anche la miseria. Ma, con la famiglia tutto quello che questa vuol dire: il maschio è riverito, coccolato, può permettersi di fare tutto quello che vuole (i ragazzi pure se tornano a mezzanotte trovano una mamma o una sorella che gli dà da mangiare, che si occupa di loro). Le donne hanno solo il potere di essere madri, allora i figli sono un orgoglio e una forza, l'unica forza che si ha, e da questo il ruolo della mamma (quello che a volte si dice «matriarcato napoletano», ma non è un matriarcato perché le donne hanno solo il potere sul privato).

Se non sei mamma a Napoli, come donna, non vali niente. Ti devi sposare e fare figli, altro destino non puoi avere e non puoi desiderare di meglio. Le ragazze giovani devono sottostare a tutti padre, madre, fratelli maschi, tutti decidono di loro, mai loro di se stesse.

Queste non sono esagerazioni. Ci sono dei compagni che dicono che non c'è differenza tra Nord e Sud, che la famiglia di Milano è come quella di Napoli. Non è vero. La famiglia di Milano magari è anche più ossessionante e oppressiva, ma a Milano le giovani donne escono abbastanza tranquillamente quando vogliono, qui no.

Per tenere buono il sud i padroni hanno usato fino in fondo la D.C. e la propaganda più reazionaria. L'ideologia non è certo stata l'unico mezzo, ma è stata importante.

Le contraddizioni che i giovani sono costretti a vivere sono più forti. Non ci si ritrovano più in quella ideologia; da un lato hanno coscienza che le cose devono essere cambiate, che le loro sorelle devono potere uscire di casa, che i loro padri non hanno ragione quando gli vogliono imporre una vita come loro non vogliono ecc., dall'altra parte non trovano ancora il modo di uscire per le cose che dicevo prima. Non esistono a Napoli, come invece al nord, delle strutture (anche semplicemente le case in cui i giovani vivono insieme) che siano di stimolo e di

aiuto per gli altri giovani ad uscire di casa, a decidere di se stessi e della propria vita, autonomamente.

Ma le contraddizioni stanno per esplodere con tutta la loro violenza: non è un caso che in una riunione giovani vicini a Lotta Continua proponano l'occupazione di case per vivere insieme, non è un caso che a molte riunioni fratelli e fidanzati siano costretti a farsi autocritica sul comportamento con le loro rispettive sorelle e fidanzate, e che a Licola siano venuti tanti giovani napoletani dal disoccupato, agli operai, agli studenti, e che comincino a nascerne qua e là nei paesi collettivi di donne (si pensi alla straordinaria partecipazione delle studentesse al corteo dell'8 marzo di questo anno). Noi dobbiamo cogliere questo momento: essere nel movimento senza schematismi, non avendo paura di essere rivoluzionari sul piano delle idee. I compagni che si scandalizzano per il maoismo e il fumo, aderiscono all'ideologia della Democrazia Cristiana.

Le donne che c'erano sono state in grado di portare avanti con forza tutto questo? Non con abbastanza forza.

Le organizzazioni finora ci sono state come un abito stretto che ci ha impedito di stare nel movimento con forza e di essere avanguardie reali. Pensate a quanto sono riusciti a provocare dibattiti e capannelli i compagni del Fuori autonomo di Milano (Nell'atteggiamento verso questi compagni si è espressa una politicizzazione e una correttezza di massa incredibile). E pensate come riuscivano nelle discussioni ad esprimere il personale come politico veramente, riuscendo, a partire dalle loro esperienze, ad arrivare a sintesi politiche eccezionali!

Noi donne delle organizzazioni invece abbiamo avuto troppa paura in questi anni di riconoscerci come donne e di lavorare insieme ad altre donne nel movimento e non in comitati femminili. Abbiamo avuto paura dello scontro politico. Noi dobbiamo appropriarci del femminismo. Del femminismo femminile lotta, femminile è un aggettivo alquanto ambiguo che ricorda tanto i ruoli che vogliamo abbattere.

C'è oggi la possibilità che rinasca un movimento femminista? Io credo di sì, credo che il movimento delle donne possa crescere proprio a partire da questi momenti, come pezzo, punta del movimento dei giovani. Le giovani studentesche, le giovani proletarie che sono le più incalzate, le meno disperate a subire, le meno convinte dal sacro ruolo di mogli e di madri possono farsi portatrici di temi nuovi, possono costruire sedi di dibattito e di organizzazione di donne a partire dalle scuole, dai quartieri, dai paesi.

Non si deve pensare che obiettivi specifici per le studentesche, per le operaie nei contratti, esauriscano il drammatico problema delle condizioni di vita delle donne; deve crescere un movimento che abbia la forza di scuotere l'ideologia che finora hanno fatto passare come naturale, unica possibile. Dobbiamo porre in discussione concretamente il ruolo della donna — moglie, madre, figlia — se non veramente facciamo il riformismo, non molto dissimile da quello del Partito Comunista, e cioè non parliamo di liberazione ma di emancipazione.

Le donne devono costruire la forza di sé: ieri una donna (e per far felici tutti era una proletaria di 40 anni) a una riunione in un paese diceva: «Queste riunioni di sole donne che facciamo, forse non servono immediatamente per risolvere i nostri problemi, ma servono per farci sentire più forti. Quando torniamo a casa da sole sentiamo di avere capito più cose, ci sentiamo più forti e possiamo combattere anche sole contro chi vuole farci stare sotto». Se non si capisce questo, si perderà sempre. Le donne devono costruire la propria forza, la propria storia. Per fare ciò si deve lottare, trovare obiettivi e contropartiti, ma anche vedersi tra donne, vedersi in tante, vedersi in poche, spiegare e fare controinformazione a livello di massa su rapporti sessuali, ruolo maschio-femmina, maternità ecc.

Insomma fare uscire una delle contraddizioni maggiori in seno al proletariato: la contraddizione uomo-donna.

Non lo ha Engels diceva: «Nella famiglia l'uomo è il borghese, la donna è il proletario». La rivoluzione sarebbe una brutta rivoluzione se non cominciassimo fin da ora ad affrontare questa contraddizione.

Gabriella Gribaudi

Licola e il Festival dell'Unità: è uno scontro tra due linee

Licola è stata bella. Non voglio ripetere quello che già è stato detto. A una settimana di distanza c'è stato il Festival dell'Unità a Napoli: sembrava una fiera, un mercato. Solo la sera in cui c'è stata bella musica sono arrivati i giovani. Nel viale d'entrata un grande slogan «diamo nuovi valori alla famiglia», come se la famiglia già non fosse in sé un valore, una struttura che va bene alla borghesia.

Nelle fabbriche si è discusso anche di questo: il confronto tra Licola e il Festival dell'Unità; e quasi nessuno ha avuto il coraggio di dire che il festival dell'Unità era più bello, unica cosa che ci più occulti e il più burocratici del PCI sono riusciti a dire era che c'era un'efficienza eccezionale. Nelle fabbriche dove le discussioni sono state più violente si è trattato di uno scontro con il PCI: uno scontro fra le due linee, tra due modi diversi di vedere fare la rivoluzione come rovesciamento totale dei valori della borghesia. Non bisogna avere paura di affrontare i compagni del PCI che ci criticano perché facciamo il bagno nudi, abbiamo ragione noi e possiamo spiegarlo.

Noi dobbiamo appropriarci del femminismo

A Licola non ci sono stati solo episodi positivi. La tensione riguardo al sesso era molto forte; delle compagne sono state lateralmente inquisite da maschi non ben identificati.

Mancavano le donne e questo ha fatto mancare molto al dibattito, non tanto ai dibattiti strutturali, quanto alla discussione tra chi stava lì tutto il giorno e la notte dormiva nel bosco. Questo è il segno di quanta strada c'è ancora da fare, di quanto acute siano ancora le contraddizioni che si vivono fra i proletari rispetto a queste cose. Le donne infatti ancora una volta sono state a casa e di loro ancora una volta hanno discusso gli uomini e non loro stesse.

La donna doveva essere

AL POSTO DEL DIARIO!

AGENDA ROSSA 1976

LA SCUOLA, IL CINEMA, I MITI E GLI EROI, I LIBRI, LA VITA QUOTIDIANA, 53 FOTOGRAFIE SULLA CONDIZIONE GIOVANILE. Hanno collaborato: Paolo Puster, Marco Lombardo Radice, Luigi Manzoni, Gianni Pintor, Gianni Soffi e Dino Audino, Furio Di Paolo, Goffredo Fofi, Lucetta Lubbo, Silvana Plas, Lidia Ravera, Marcello Sarno, Nino Ventò.

PROFESSIONALI

Per coordinare le iniziative sul IV e V anno a livello nazionale è istituita a Roma, ai numeri della redazione, una segreteria telefonica. Telefono: ogni giorno (esclusi sabato e domenica) dalle 17.30 alle 19.30 chiedendo dei compagni della commissione scuola.



● BARLETTA

Un grosso corteo con gli operai della Montedison

BARLETTA, 16 — Un grosso corteo ha attraversato in lungo e in largo ieri le strade di Barletta, durante lo sciopero indetto dal sindacato per le Partecipazioni Statali; sono venuti in massa gli operai della Montedison che sono in lotta da più di un mese contro Cefis che li considera un «ramo secco» da tagliare, e che per molti giorni hanno fatto blocchi stradali. C'erano anche gli operai delle cartiere, e moltissimi studenti soprattutto dei professionali, del commerciale, e dell'industriale.

Il corteo si è fermato nell'atrio dell'ospedale dove dopo la richiesta di un nuovo ospedale e l'assunzione di personale una rappresentanza degli ospedalieri si è unita alla manifestazione.

Il corteo è poi andato davanti al municipio dove è stato richiesto al sindaco di dare una risposta precisa sul problema dell'occupazione.

● NAPOLI

«FIENGO TESTARDO E FASCISTA»

Un corteo di 300 edili a Pozzuoli contro i licenziamenti. Entrata in massa nella stanza del sindaco

NAPOLI, 16 — Un corteo di 300 edili del rione Toiano, preceduti da macchine e motorini ha percorso martedì mattina le strade di Pozzuoli. Gridando «Fiengo se ne deve andare» si sono diretti al comune e lo hanno invaso; è bastata un po' di pressione per aprire la stanza del sindaco dove ci stavano due assessori che sono stati bloccati dagli operai mentre un vigile urbano andava a chiamare il sindaco. Fiengo è il padrone di un cantiere edile (cui è appaltata la costruzione delle palazzine GESCAL) che aveva sospeso tre delegati di cantiere e licenziato subito dopo 28 operai per mancanza di lavoro. Fiengo è anche presidente della cassa edile di Napoli e come dicono gli operai «testardo e fascista». Il sindaco si è dovuto impegnare a chiedere l'allontanamento di Fiengo nel prossimo incontro con lo IACP; inoltre gli operai chiedono la revoca delle sospensioni e dei licenziamenti, il pagamento della cassa integrazione e un aiuto finanziario del comune per gli operai licenziati e sospesi.

● FERROVIERI

SOSTANZIALE FALLIMENTO DELLO SCIOPERO FISAFS. BUONE NOVITA' A CATANIA

CATANIA, 16 — Come era prevedibile lo sciopero indetto dalla FISAFS è fallito nella maggior parte degli impianti. Al centro nord si è ripetuto il rifiuto dei lavoratori a scioperare con il sindacato autonomo, nonostante le critiche sempre più profonde che investono i sindacati unitari per le proposte di 25.000 lire. Soltanto in Sicilia lo sciopero è riuscito con caratteristiche di massa (sono state sfiorate le punte del 90-100% di adesioni). La ragione prima del successo dello sciopero è che ancora una volta i comitati di base dei lavoratori, che rappresentano realmente i ferrovieri, hanno deciso, di fronte alla mancanza di altre prospettive politiche, di scioperare anche con la FISAFS. Dove questo non è successo (sulla linea Catania-Messina) per l'intervento dei compagni di Lotta Continua che hanno sottolineato la possibilità di creare un movimento nazionale dei ferrovieri e la necessità di emarginare la FISAFS per il carattere strumentale che imponeva agli obiettivi di lotta, lo sciopero ha subito una dura sconfitta (ha scioperato soltanto il 30% del personale di macchina e viaggiante, mentre negli impianti fissi a componente operaia lo sciopero non è assolutamente riuscito). Questo primo successo verso la ricostruzione dell'unità di classe dei ferrovieri e l'emarginazione della FISAFS è sintomatico delle possibilità reali che il progetto politico della costruzione di un movimento nazionale dei ferrovieri e la costruzione di una piattaforma alternativa ha in questa fase in Sicilia. Anche nelle situazioni dove lo sciopero è riuscito sempre più grande è l'insoddisfazione dei lavoratori nei confronti della FISAFS, che ormai non viene più vista come una necessaria alleata ma come una palla al piede per la vittoria reale degli obiettivi proposti nella lotta.

Sull'accordo, niente assemblee all'Alfa di Arese

I sindacati sono ancora scottati per i fischi ricevuti a Pomigliano

MILANO, 16 — Lo sciopero dei lavoratori della mensa di ieri è estremamente significativo nel chiarire qual è oggi l'atteggiamento degli operai dell'Alfa di Arese di fronte all'accordo. Da settimana i lavoratori della mensa e della manutenzione sono in lotta contro gli straordinari, che sono stati completamente bloccati. Ristabilire l'organico nella manutenzione e nella mensa significa fare 282 nuove assunzioni; delle 150 stabilite dall'accordo sembra oggi che nessuna dovrebbe avvenire nella mensa, che cioè ai lavoratori della mensa continueranno a venir richiesti straordinari. Questo progetto sta però concretamente scontrandosi con la lotta che questi lavoratori portano avanti e con la decisione che hanno espresso che non un'ora di straordinario deve essere fatta. Ieri, alla notizia che dieci cuochi stavano facendo straordinari, tutti i lavoratori della mensa sono entrati in sciopero bloccando tutti i turni di mensa, anche la mensa impiegati al centro direzionale; tutti gli operai che sono andati a mangiare sono serviti da soli.



Lo stesso atteggiamento di rifiuto nei fatti dell'accordo si verifica là dove alcuni trasferimenti sono già passati, cioè dove il rifiuto degli spostamenti non riesce a concretizzarsi, perché i trasferimenti vengono fatti individualmente o a gruppi di pochi operai per volta: quello che non passa è proprio ciò che Cortesi vuole ottenere con questi trasferimenti, l'aumento della produttività; nei fatti si verifica esattamente il contrario: la produzione in fabbrica in questi giorni non raggiunge spesso il minimo e questo perché all'assemblaggio, dove sono stati operati circa 100 trasferimenti, di produzione non se ne fa, o quasi. A fronte di questo atteggiamento operaio, di rifiuto dell'aumento dello sfruttamento sta l'atteggiamento del sindacato, totalmente difensivo rispetto all'accordo. Nello stabilimento

Dopo essere stato respinto all'unanimità in assemblea

“Impraticabile” per le lotte l'accordo all'Alfa Sud

Lotte nei reparti. Alle assemblee di area difficile per il sindacato illustrare la piattaforma: gli operai parlano di salario e della riduzione d'orario

NAPOLI, 16 — Al primo turno di oggi si sono svolte in tutta l'Alfa Sud le assemblee di area, in cui il sindacato voleva parlare della piattaforma FLM, dando per scontata l'accettazione da parte degli operai della firma dell'accordo con la direzione Alfa. Se le assemblee generali di lunedì, avevano respinto globalmente l'accordo; (se ci fosse stata la votazione l'approvazione sarebbe stata ugualmente unanime) le assemblee di area di oggi hanno dimostrato ancora una volta qual è la volontà operaia: no all'accordo che da mano libera a Cortesi; sì all'apertura immediata della lotta contrattuale, sul salario, orario, parità normativa e contro la ristrutturazione e i trasferimenti.

Alle meccaniche il coordinamento del CdF non è riuscito a parlare. Gli interventi dei compagni, che hanno gestito l'assemblea hanno riscosso l'applauso di tutti gli operai, quando hanno parlato contro i trasferimenti delle lavorazioni (le pompe e le linee sterzo — interessano proprio quest'area) e sul salario e l'orario.

Alla finzione e manutenzione dopo l'intervento di un membro del coordinamento (del PdUP) che spiegando la piattaforma della FLM, riproponeva il 6x6 e non accennava neppure minimamente ai contenuti dell'accordo capostro, la approvazione operaia è andata a un compagno di LC che ha ribadito il secco NO della classe operaia al 6x6, e invece riproponeva le 50 mila lire di aumento, le 35 ore. Anche alle carrozzerie i compagni hanno parlato contro l'accordo e i vuoti obiettivi della piattaforma contrattuale.

In lastrosaldatura e in verniciatura gli operai non hanno potuto esprimersi e ha parlato solo il coordinamento tra l'insoddisfazione e il disinteresse generale.

Gli scioperi di questi ultimi giorni all'Alfasud, e

in particolare quello alla ferratura della lastrosaldatura, sono, oggi, non più solo la risposta puntuale degli operai alla mobilità selvaggia che l'azienda tenta di imporre, ma anche la realizzazione pratica del rifiuto all'accordo espresso lunedì nelle assemblee di massa. Far cancellare la firma che i sindacati hanno messo sotto l'accordo, vuol dire innanzi tutto renderlo di fatto impraticabile.

Martedì sera, alla verniciatura, gli operai si sono rifiutati di svuotare le cabine perché puzzavano. Contemporaneamente, al sopralco, si decideva, in assemblea di non fare le lavorazioni fuori linea che l'azienda chiedeva.

Subito accorrevano il capofila — noto come «il piccoletto», con riferimento al cervello prima ancora che alla statura — prendendosi i nomi di tutti, per fare rapporto contro il rifiuto degli operai di lavorare fuori catena e contro quelli delle cabine che avevano rovesciato i secchi col diluente per seccarsi sopra. Mercoledì pomeriggio, appena entrati, gli operai non volevano nemmeno attaccare a lavorare. Il capofila chiedeva di trattare, spiegando che non aveva intenzione di fare i rapporti.

Ma tutta la verniciatura decideva mezz'ora di sciopero contro il capo e un incontro con la direzione per farlo togliere di mezzo. L'incontro è stato rinviato ad oggi, dato che nel frattempo la direzione era impegnata in altre trattative; la mattina, infatti si era fermata anche la ferratura della lastrosaldatura: un capo voleva togliere 4 operai dalla squadra, con la scusa che si lavorava solo al 65 per cento e che quindi il personale «eccedente» poteva essere meglio impiegato su altre linee; tutta la squadra scendeva in sciopero per due ore. Non contento, il capo ci riprovava al secondo turno ma gli è andata peggio che mai.

Avuto l'impegno dall'azienda che nessuno sarebbe stato levato dalla squadra, i compagni della ferratura hanno chiesto che la direzione garantissero, nero su bianco, che anche per il futuro non avrebbe tolto operai dalle linee. Di fronte al rifiuto dell'Alfa di prendere impegni così «compromettenti» per i propri progetti di ristrutturazione, hanno continuato lo sciopero e così a partire dalle 16, è scattata la sospensione per i circa 1500 operai del secondo turno

della lastrosaldatura e della verniciatura.

Sempre mercoledì mattina la carrozzeria ha scioperato due ore perché il martedì era saltato l'impianto delle pompe anticendio, invadendo il reparto di getti d'acqua potabilissimi con grave rischio per l'incolumità di chi ci lavorava. La causa, e tutti i compagni lo sanno, è la difettosità dell'impianto stesso, anche se un capo, sperando di non essere visto, si era subito affrettato a rompere il vetro, che protegge la messa in moto dell'impianto perché sembrasse un «incidente» casuale.

Lo scontro con la linea sindacale è in atto; non a caso i delegati «allineati» del CdF e, innanzi tutto, il coordinamento, lanciano attacchi pesanti contro le avanguardie di lotta e contro la sinistra rivoluzionaria (proprio stamane hanno dato un volantino), fino al punto di minacciare un compagno che affiggeva nelle bacheche un comunicato interno contro l'accordo, di strappare diversi comunicati già affissi, non disdegnando di farsi aiutare in questo «pedinamento» dagli stessi vigilanti. Domani ci sarà l'assemblea generale sui contratti.

TARANTO: SCINTRO FRONTALE AL CDF GENERALE DELL'ITALSIDER SULLE 36 ORE E LE 50.000 LIRE

Democrazia sindacale: “chi non sta con noi viene espulso”

Isteriche reazioni dei sindacati alla piattaforma votata dal CdA dell'area ghisa. Lo Perfido distribuisce ai delegati le fotocopie dell'articolo di LC: non sopporta di essere chiamato «boss della FIM»

TARANTO, 16 — La distribuzione del documento votato dal consiglio dell'area ghisa con la piattaforma autonoma per la riduzione d'orario a 36 ore e le 50 mila lire, ha scatenato la reazione isterica del sindacato che si è affrettato a riconvocare il consiglio dell'area ghisa dove sotto il fuoco degli interventi delle minacce di espulsioni fisiche, approfittando della mancata presenza compatta dei compagni rivoluzionari impegnati in una vertenza di reparto, hanno potuto recuperare in parte quei delegati incerti che sotto la spinta operaia il giorno prima, avevano votato la

piattaforma autonoma. Ieri c'è stato anche il CdF generale dell'Italsider, dove erano presenti 80 delegati su 240 effettivi; lo scontro come era prevedibile è stato molto duro. E' iniziato in modo un po' insolito con il responsabile dell'area ghisa, di nome lo Perfido, che faceva diffusione di massa delle fotocopie del nostro articolo di domenica seccato di essere stato definito «boss della FIM» e soprattutto di essere stato messo in minoranza, insomma di avere perso. Al centro del dibattito del CdF è stata la sconfessione sindacale di quella

piattaforma autonoma e dei suoi contenuti, anche qui terrorizzando i rivoluzionari, parlando di espulsione dal sindacato e dalle portinerie. A questo tipo di interventi non ha fatto fatica ad allinearsi l'esponente del PdUP Romanello, affrettandosi a dissociare il suo partito «serio e presente a livello istituzionale» da certe iniziative infantili, dichiarando il suo appoggio incondizionato alla piattaforma sindacale, la cui richiesta sono compatibili con il sistema.

Tuttavia anche qui l'iniziativa delle avanguardie è andata avanti; il numero degli interventi a favore della piattaforma autonoma dell'area ghisa non è stato di certo inferiore a quelli isterici del sindacato, tanto che alla fine si è dovuto arrivare alla votazione, che ha raccolto 10 voti a favore di quel documento.

Questo è un esempio lampante di una tendenza generale del sindacato, anche a Taranto, di bloccare sul nascere le proposte alternative alla piattaforma sindacale anche a livello di consigli. Altre manovre di questo genere sono state fatte all'Icrof dove per discutere la piattaforma contrattuale del CdF di questa fabbrica, notoriamente ingovernabile, è stato affiancato quella della CIMI, a maggioranza FIOM, inquadro ai vertici sindacali. Ora più che mai dunque la parola e l'iniziativa spetta agli operai, per imporre che si facciano al più presto le assemblee di reparto e generali.



Operai dell'Italsider di Taranto in corteo

Il Consiglio generale FULC: un groviglio di vertenze per seppellire i contratti

Incredibile documento del consiglio generale: non una parola sulle forme di lotta per il contratto. Legata mani e piedi la categoria al carro della suicida linea di immobilismo delle confederazioni. Incalziamo la FULC costruendo l'apertura autonoma dello scontro contrattuale

Lunedì e martedì scorsi si è riunito il consiglio generale della FULC, che, come era stato preannunciato all'assemblea nazionale di Bologna, ha discusso delle forme di lotta, della delegazione alle trattative e della vertenza interconfederale su scatti di anzianità e indennità di licenziamento.

Questi tre temi sottratti all'assemblea nazionale, dove rischiavano di trasformarsi in altrettante occasioni di scontro con la pur selezionata platea, sono stati trattati dal consiglio generale senza che nelle fabbriche vi sia stato il benché minimo confronto come d'altronde, più in generale, è stata elusa accuratamente ogni occasione di verifica, addirittura a livello di strutture provinciali, sul complesso di decisioni sullo scontro contrattuale prese a Bologna.

Questo che avrebbe dovuto essere il terreno di scontro prescelto dalla sinistra sindacale, che rinunciando opportunisticamente ad una battaglia intransigente sul terreno degli obiettivi operai ne aveva fatto il proprio cavallo di battaglia alla ricerca di uno spazio nell'istituzione e di una legittimazione di fronte agli operai, ha visto nei fatti spadroneggiare la linea ufficiale dei vertici sindacali senza che alcuna voce si levasse a richiedere l'immediata apertura della lotta contrattuale e l'indicazione di forme di lotta dure, così come la precisazione dei contenuti e dei tempi della ormai famigerata vertenza interconfederale.

Il documento conclusivo non fa quindi che ribadire la più completa subordinazione della categoria ai tempi e alle iniziative già stabiliti in sede confederale confermando quindi la volontà (o meglio le velleità) dei vertici sindacali di contenere lo scontro contrattuale in una serie di manifestazioni generali «polivalenti» sulle partecipazioni statali, vertenze con i grandi gruppi, vertenze di zona, scadenze generali, e vertenza

contrattuale. Le uniche date che si fanno sono quelle già note da tempo: lo sciopero europeo dei lavoratori della gomma del 22 ottobre, la manifestazione di Roma sull'edilizia, la Conferenza di Napoli, pare per il 24 ottobre, su occupazione, Mezzogiorno e vertenza Campania; a cui la FULC intreccia utilmente una «Corferenza economica, aperta, (si capisce!) al contributo delle forze sociali e politiche, per gli inizi di novembre per definire e confrontare la proposta del movimento sindacale sugli assetti e sui programmi dell'industria chimica», in cui ulteriormente incastare «la battaglia per l'integrazione della Montedison nel sistema delle Partecipazioni Statali» che nel frattempo le Confederazioni avranno provveduto a riformare nel confronto aperto (certo va un po' per le lunghe, sembra dire fra le righe il documento FULC) col governo. Nel frattempo «si rilancia l'iniziativa sindacale a sostegno delle vertenze ANIC, Montedison, SIR, Liquichimica, Pirelli, dei gruppi del vetro e della ceramica e del settore minerario; la scelta prioritaria per lo sviluppo del Mezzogiorno, con le iniziative già in atto (?) per la Campania, quella siciliana intorno al polo di Licata e quella di Matera su cui si concentra l'attenzione dell'intero gruppo Liquichimica».

Naturalmente «si ripropongono le iniziative rivolte a consolidare l'impegno con le forze sociali dell'agricoltura nella battaglia per lo sviluppo della chimica per l'agricoltura (e gli stabilimenti di fertilizzanti che chiudono?)». Di passaggio il Consiglio Generale FULC trova modo di solidarizzare con la linea confederale per il pubblico impiego, che secondo una singolare interpretazione, «risulta rivolta a garantire l'autonomia contrattuale di questa categoria». In merito alla vertenza su scatti ed indennità di quiescenza la FULC, che si era solennemente impegnata a Bologna a consultare i lavoratori e

a dare un contributo «autonomo» alla definizione dei contenuti, non sa che dire oltre a «sottolineare l'urgenza di costruire rapidamente i contenuti di tale vertenza in... uno stretto rapporto con i lavoratori, con le altre categorie e con la federazione CGIL-CISL-UIL».

Il bello è che questa incredibile totale abdicazione a un qualsiasi tipo di proposta viene definita come «unica possibilità di definire correttamente la strategia che lega la vertenza di categoria a quella confederale, nell'ambito di una politica rivolta a contrastare ogni forma diretta o indiretta, di centralizzazione contrattuale».

Per quanto riguarda la trattativa si è deciso che il Consiglio Generale assuma in proprio il ruolo di direzione della vertenza e provvederà, sempre in proprio, a stabilire le delegazioni dei CdF e delle strutture regionali che parteciperanno «efficacemente» alle trattative.

Se abbiamo riportato così minuziosamente il documento conclusivo del Consiglio Generale FULC, non è certo per far impazzire i compagni nel tentativo di districarsi nel labirinto di intrecci e di vertenze che per la stragrande maggioranza esistono solo sulla carta, ma per testimoniare come nella prima categoria che si trova a dover fare delle proposte concrete sui tempi e sulle forme della lotta contrattuale, le centrali sindacali si preparano all'affossamento puro e semplice del contratto.

Si conta esplicitamente di poter tirare per le lunghe (con magari il provvidenziale intervento di un piccolo ponte all'inizio di novembre e un grande ponte, si parla di un mese! per le ferie natalizie) tra una manifestazione confederale, uno sciopero intercategoriale «multiplo», uno sciopero europeo, e qualche interessante conferenza, in attesa che il quadro politico-istituzionale si chiarisca.

La gravità e l'avventurismo di queste decisioni, deve essere denunciato in tutte le fabbriche; l'apertura della lotta contrattuale è un compito che solo gli operai autonomamente possono assumersi.

E' urgente più che mai, imporre che le assemblee rovescino la proposta di svuotamento dei contratti della FULC, stravolgano le scadenze federali e confederali impedendo che si trasformino (come successe il 5 giugno per lo sciopero sulle PP.SS.) in clamorosi fallimenti occupando le con i contenuti operai che stanno emergendo nelle lotte di questi mesi; dalla lotta intransigente per l'occupazione della Montedison di Barletta, alla lotta per la rigidità e l'assunzione degli appalti nelle ditte di Marghera (che la FULC provinciale ha vergognosamente tentato di tradire); dalla lotta per il posto di lavoro degli operai delle ditte degli stabilimenti del Sud, da Siracusa a Gela ad Ottana; dalla determinazione dimostrata a Marghera, Villacidro ecc. sulla necessità di forme di lotta radicali sapendo saldare la spinta allo scontro duro che cresce nelle fabbriche alla proposta di piattaforma contrattuale autonoma che riassume nei suoi obiettivi, dalla riduzione d'orario al forte aumento salariale, la maturazione e la forza del programma operaio per il potere.

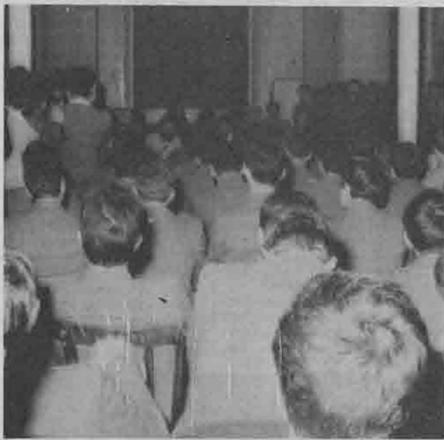
In questa direzione non vanno trascurate tutte le occasioni per costringere al confronto, su iniziative concrete che riempiano il vuoto suicida delle proposte sindacali, tutte le forze della sinistra di fabbrica, in primo luogo i delegati, superando i ritardi che ancora il nostro intervento registra nell'offrire, non solo un preciso punto di riferimento dentro la fabbrica con la lotta dura ed intransigente sulla rigidità e per l'organico, ma anche sedi di confronto e di dibattito che costituiscano il necessario supporto sulla costruzione dell'organizzazione autonoma di massa.

MOLTI CONSIGLI DI FABBRICA ALLA CONFERENZA, TRA CUI, CON UNA MOZIONE, IL COORDINAMENTO DELLE PICCOLE FABBRICHE DI TORINO

Conferenza stampa del movimento democratico dei soldati a Torino

Assenti il Pci e le confederazioni sindacali.

TORINO, 16 — Si è svolta martedì sera una conferenza stampa del movimento democratico dei soldati per denunciare una ancora una volta la volontà di Forlani e delle gerarchie di colpire e disgregare, con un processo di ristrutturazione delle forze armate, l'organizzazione dei soldati democratici nelle caserme.



LA RELAZIONE DEI SOLDATI DEMOCRATICI

“ Il regolamento di disciplina è il contratto dei soldati ”

Se la riforma Forlani esce dopo il 15 giugno dopo anni di rinvii è perché le gerarchie militari e il governo devono rispondere alla forza espressa dal movimento dei soldati: le norme « non solo non modificano il vecchio regolamento in senso democratico, ma introducono in modo specifico un pesante attacco contro ogni spinta a rivendicazioni di democrazia all'interno dei corpi armati dello stato ».

Il regolamento di disciplina è il contratto dei soldati, ha detto il compagno soldato introducendo la conferenza stampa-dibattito. Analizzando nel dettaglio il regolamento, indicando gli articoli da riscrivere completamente e da abolire, il compagno ha spiegato meglio la sua affermazione: « la definizione esplicita di alcuni diritti del vecchio regolamento, serve esclusivamente ad introdurre ulteriori limitazioni e divieti che prima non erano previsti in quanto non erano previste le lotte nelle caserme e la crescita di un'organizzazione democratica dei soldati. I meccanismi tradizionali di controllo non servono più a prevenire le lotte. Come, insomma, i padroni attaccano in fabbrica l'organizzazione operaia (con le loro « piattaforme » sull'efficienza e sull'aumento della produttività e la richiesta di regolamentare il diritto di sciopero) così i generali in caserma usano la repressione, i « Libri Bianchi », la Bozza Forlani, « nel tentativo di riprendere il controllo su una situazione già ampiamente intaccata dalle lotte dei soldati e dei sottufficiali ». Sono infatti « le lotte, i contenuti, il programma dei soldati che hanno allargato lo scontro politico all'interno delle forze armate diventando il polo di attrazione e di confronto per tutte le altre componenti democratiche a partire dai sottufficiali ». Avviandosi alla conclusione della sua relazione, il compagno ha salutato in particolare il movimento dei sottufficiali democratici e l'unità d'azione fra soldati, sottufficiali, forze democratiche, popolari e antifasciste, perché, innanzitutto, la discussione sul regolamento di disciplina avvenga in Parlamento e consenta una reale democratizzazione delle forze armate.

Rispetto al sindacato di polizia, i soldati lo appoggiano « solo se basato in serio democratico e non corporativo », cioè se si realizzano le seguenti condizioni: 1) che il sindacato di polizia non sia un sindacato autonomo, ma direttamente legato alle confederazioni; 2) che sia riconosciuto agli appartenenti al corpo di P.S. il diritto di lottare e sostenere le loro rivendicazioni senza che queste vengano delegate a nessun altro; 3) che la rivendicazione del sindacato sia autentica e contrapposta al riarmo e alla licenza di sparare che la Legge Reale ha dato al corpo di P.S. Invitiamo esplicitamente il movimento dei sottufficiali democratici, i P.S. in lotta per il sindacato a prendere iniziative comuni su un obiettivo unificante come la lotta per la riforma democratica del regolamento di disciplina.

Concludendo il suo intervento il compagno soldato ha rilanciato la proposta di convocare un'assemblea nazionale di rappresentanti di tutti i reparti militari in cui è presente il MDS con l'obiettivo di decidere le forme di lotta e le scadenze per vincere la battaglia contro il regolamento di Forlani.

MOBILIZZAZIONI CONTRO IL REGOLAMENTO FORLANI

TRIESTE. A un'assemblea sulla democrazia nella FF.AA. organizzata dal Pci, i soldati prendono la parola leggendo un comunicato del « Coordinamento dei soldati delle caserme di Trieste » sulla necessità di lottare perché il nuovo regolamento raccolga i contenuti di democrazia espressi dalle lotte dei soldati e dei sottufficiali.

ORDENONE. A una manifestazione promossa dal Comitato per la difesa dei diritti civili e politici dei militari e la riforma del regolamento di disciplina, 1.000 tra operai, soldati e studenti fanno festa, ascoltano musica e discutono

dei problemi comuni. Dopo l'intervento di un compagno del Comitato, e dell'avv. Batello del Pci, hanno preso la parola, a viso scoperto, diversi soldati per nulla intimoriti dalla presenza dei seguaci del Sid.

Venivano quindi letti un comunicato dei sottufficiali democratici della base aerea di Concordia, e le adesioni della FGCI e della FGSI. Concludeva un compagno del comitato indicando come sbocco della campagna sul regolamento di disciplina un'assemblea nazionale di delegati eletti nei reparti, che apra una vertenza e propria vertenza col governo.

Casale Monferrato: dopo la morte per diabete di un soldato

Preannunciato e imposto al colonnello comandante un minuto di silenzio nelle caserme per Crelio Ramadori

Davanti alla mobilitazione della sua compagnia. Un volantino del M.D.S.. La solidarietà di consigli di fabbrica, dei compagni di Crelio e dei soldati della Cecchignola. Gli obiettivi dei soldati delle caserme di Casale

CASALE MONFERRATO, 16 — Martedì mattina, saputo la notizia della morte di Crelio, per responsabilità dell'autorità medica militare che non ha saputo diagnosticare un facile caso di diabete, la sua compagnia, la VI, si è messa compattamente in divisa di libera uscita, rifiutando di mangiare e di montare di servizio. A nulla sono valse le minacce del capitano Martiello, noto fascista, che ordinava alla compagnia di uscire dalle camerate: la compagnia rientrava nelle camerate e i soldati si mettevano in branda, un vero e proprio « ammutinamento ».

Alla proposta di alcuni tenenti di inviare una delegazione dal colonnello, i soldati rispondevano che semmai era il colonnello a dover andare da loro. Cosa che puntualmente si verificò poco dopo, quando il colonnello indicava un'adunata e in tutti i modi cercava di giustificarsi, adducendo come attenuante « tutto quello che ho fatto per voi; ho ascoltato i vostri casi personali, vi ho dato permessi e licenze ». Al tentativo di ribattere da parte dei soldati però il colonnello intimoriva pretendendo il nome e cognome e chiamandoli successivamente a rapporto.

La mattina dopo esce un volantino del movimento dei soldati dopo le richieste di un servizio medico efficiente, di miglioramenti dei servizi igienici, delle docce, del rancio migliorato, dopo la richiesta di una rappresentanza eletta per il controllo anche dei casi di altre malattie di cui veniva denunciata l'esistenza, il volantino dava indicazione di indire una colletta e un minuto di silenzio in memoria di Crelio, figlio di operai della Pirelli di Tivoli. Al rancio il colpo di scena: il colonnello Aiello dava ordine a tutte le compagnie, ed è toccato proprio al capitano Martiello nella VI, di fare la colletta e il minuto di silenzio, generalizzando a tutta la truppa le parole d'ordine del movimento, nel tentativo evidente di anticipare

una risposta di massa, sicura per la forza della mobilitazione. I soldati hanno valutato l'avvenimento come una grande vittoria: aver « allineato » anche il colonnello comandante sulle parole d'ordine del movimento non è il segno della sua astuzia, ma il riconoscimento della forza e della generalizzazione degli obiettivi dei soldati. Viene dopo il 15 giugno il segno di un clima nuovo, di un'affannosa rincorsa delle gerarchie alle iniziative dei soldati, che aprono e usano quotidianamente gli spazi di una gestione democratica della vita in caserma, dal « nucleo controllo cucina », alle adunate dove moltissimi soldati prendono la parola per discutere gli ordini, alla scelta democratica dei capi squadra, alla imposizione della libera uscita ecc.

Una spia sintetizzava, rivolta ad un ufficiale, questo clima dicendo « questa non è una caserma, ma un'assemblea permanente ». Alla gerarchia sono rimaste essenzialmente due armi: una contro-organizzazione spionistica, che controlli ed eventualmente colpisca il movimento, e il ricatto delle destinazioni.

La prima arma, l'uso di decine di carabinieri in borghese e in divisa, di caporali, etc., dentro e fuori la caserma, si rivela sempre più potente a seguire l'azione politica, in parte spontanea, di decine e decine di soldati. La seconda formerà oggetto specifico di organizzazione e di lotta per imporre: 1) la pubblicità delle destinazioni; 2) a discussione di massa che spazzi via il carattere arbitrario, ricattatorio e discriminante delle stesse. I soldati vengono oggi sempre più spesso mandati in licenza, in permesso, e questo è un fatto strano per un BAR (battaglione addestramento reclute), vengono ricoverati, in questi giorni, subito in infermeria ecc.; alcuni soldati sono fuggiti dall'ospedale militare di Torino e sono rientrati nelle caserme, per paura delle cure sbagliate che gli fanno i medici militari. Tutto questo nel tentativo di im-

pedire un'organizzazione stabile tra i soldati, di isolarli e batterli dopo l'addestramento del BAR, contro questa manovra ci si deve organizzare anche in vista del giuramento.

Contemporaneamente nelle fabbriche della città il volantino dei soldati raccoglieva una profonda eco. Mercoledì sera il CdF della Poletti ha già emesso un comunicato in solidarietà con la lotta dei soldati e deciso di fare la colletta in fabbrica, verranno presi contatti con la Pirelli di Tivoli.

A Tivoli, saputo la notizia, gli studenti, i compagni di lotta di Crelio sono scesi in sciopero e in un'assemblea hanno ricordato il compagno morto e la sua lotta. Ci risulta ancora che nelle caserme della zona, fino ad arrivare alla Cecchignola di Roma, i soldati si stanno organizzando per dare una risposta generale a quest'ennesimo omicidio bianco. Infine la giunta comunale rossa ha già discusso il caso e deciso di studiare le forme di intervento per controllare le condizioni igienico-sanitarie in cui vivono i soldati presenti nel territorio. Possiamo affermare che Crelio non è morto invano; Crelio vivrà sempre più a fianco della lotta dei proletari che oggi raccolgono la bandiera rossa della sua militanza politica di studente dell'ITIS e di soldato che contro il rancio schifoso aveva dichiarato sciopero assieme ai suoi compagni.

Della morte di Crelio devono aver paura quelli che ne sono i responsabili, a cominciare da Forlani e dalla banda democristiana, agli ufficiali fascisti che vogliono ancora oggi intimorirci, agli ufficiali sanitari che per ben due volte non hanno voluto e saputo diagnosticare il diabete, una delle malattie più facilmente individuabili. Deve averne paura Aiello, comandante di caserma dove tutti gli anni muoiono due o tre soldati.

A questo punto il movimento dei soldati deve poter organizzare che le sue strutture di rappresentanti di



Vogliamo: il Nucleo Controllo Cucina eletto in assemblea e revocabile su decisione dei soldati, il controllo nelle condizioni igieniche con la possibilità di fare intervenire in caserma medici scelti dai soldati.

portavoce non siano ulteriormente ricattabili con l'invio al corpo, con le destinazioni. Quindi chiediamo: 1) che le destinazioni siano pubblicate collettivamente per tutte le compagnie, che la destinazione sia motivata, affinché tutti i soldati possano discutere le esigenze di servizio e non sia possibile a nessuno discriminarne la destinazione; 2) i nostri portavoce devono essere in grado di poter discutere le nostre contro-motivazioni con le gerarchie, affinché i soldati vengano destinati secondo le loro esigenze e nel loro pieno diritto costituzionale di studiare, di essere vicino alla famiglia.

Movimento Democratico dei Soldati della caserma Massa di Casale Monferrato

LIBRI

Il biennio rosso Autonomia e spontaneità operaia nel 1919-20

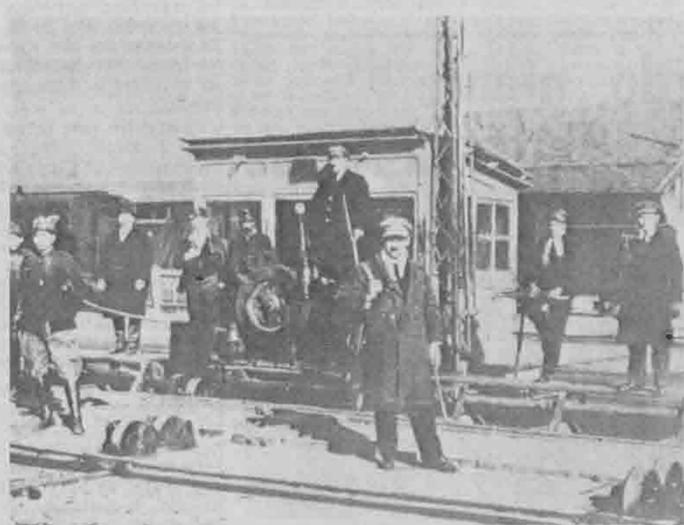
GIUSEPPE MAIONE: *Il biennio rosso. Autonomia e spontaneità operaia nel 1919-20.* Ed. Il Mulino, Universale Paperbacks, L. 2.800.

Non stupisce che questo salutare libro di Giuseppe Maione sia passato finora inosservato nel dibattito tradizionale e revisionista attorno a Gramsci: un dibattito in cui i convegni di studio « ideologici » e le interpretazioni mistificate in senso revisionista (ultimo esempio, un libretto di Badoloni) hanno potuto reggere solo per la carenza di studi seri sullo sviluppo del movimento di classe (in Italia e in Europa) negli anni che seguono la prima guerra mondiale, sulle sue contraddizioni e a partire da qui — sul modo concreto in cui le varie componenti rivoluzionarie del Movimento Operaio concepirono la costruzione del partito. Di tutto questo, per l'Italia, le interpretazioni più note restano ancora per lo più i lavori di Spriano, particolarmente superficiali e mistificanti su questi aspetti, come anche Maione documenta (pagg. 86-87).

Maione individua in primo luogo la dimensione europea della ribellione operaia alla produzione, dopo la guerra, che rende vani i tentativi padronali di riconquistare il comando sulla forza lavoro mediante concessioni sull'orario, la legislazione sociale, forme di salario ineguali, vanti, e spinge i padroni europei a usare politicamente e con forza, dopo il '20, i meccanismi deflazionistici. Un primo pesante limite della sinistra italiana, di cui l'Ordine Nuovo non è esente, è l'incomprensione delle caratteristiche di questa crisi: l'idea del « distacco inevitabile del sistema » di fatto si accom-

pagna all'incapacità di capire le difficoltà reali del padronato, su cui rovescia l'iniziativa di classe. E' un atteggiamento (e un limite di analisi) di questo tipo che in parte spiega la enorme attenzione data dall'O.N. alla struttura della futura società comunista, e al tempo stesso lo scarsissimo peso dato invece sia all'analisi degli obiettivi che avrebbero potuto unificare il movimento proletario sia ai problemi riguardanti la presa del potere. Di qui la incapacità dell'O.N. di attaccare il sindacato su questo terreno, così come la sua estraneità o incomprendenza di fronte a una serie di momenti insurrezionali o pre-insurrezionali (dai moti per il caroviveri del luglio '19, giudicati « un episodio tumultuario, grottesco, barbarico della lotta di classe » ai moti di Ancona, sui quali la riflessione è per lo meno insufficiente, ecc.), e in generale i limiti nell'analizzare il passaggio al movimento spontaneo all'insurrezione armata che peseranno fortemente in tutta l'esperienza dell'O.N., in maniera tanto più grave quanto più ampio e radicale diventava il movimento e « stretti » i tempi dello scontro.

In secondo luogo Maione conduce l'analisi del « biennio rosso » (1919-20) a partire da Torino, confrontando puntualmente la dinamica del movimento di classe, le sue esigenze e i suoi problemi, con le risposte che ad esse dava l'O.N., e con alcuni momenti di evoluzione nelle posizioni dell'O.N. Sostanzialmente, Maione cerca di individuare gli elementi che giustificano il seguito che l'O.N. riesce a conquistare a Torino: una estesa ribellione al sindacato — che porta alla cacciata della



Torino, 1920. Un momento dello sciopero dei ferrovieri

vecchia Commissione Interpartita e alla elezione dei commissari di reparto, alla Fiat Centro, prima della teorizzazione di essi da parte dell'O.N.; lo svilupparsi delle agitazioni dei tecnici e degli impiegati, ecc. (inoltre, alcuni dei giovani che costituiscono l'O.N. avevano preso risolutamente posizione a favore dei moti di Torino del '17, a differenza dei capi del Psi che avevano lasciato a se stesso e senza sbocco il movimento).

Individuati questi elementi, Maione si chiede però anche se le risposte dell'O.N. fossero aderenti ai problemi del movimento, e passa a indicare alcuni limiti di fondo (senza i quali non si spiegherebbero le stesse critiche operaie all'O.N., elemento totalmente tacitato dagli storici revisionisti come Spriano). Essi stanno, per Maione, innanzitutto nell'accertazione della struttura produttiva nella sua assolutezza, con conseguenze gravi: si pensi agli articoli sull'uso del sistema Taylor per aumentare la produttività nelle aziende socialiste, che compiono sul sistema di razionalizzazione dello sfruttamento. Sarà questo un aspetto su cui avverrà un ripensamento critico da parte di Gramsci in carcere, ma esso contribuisce — nel 1919-20 — a rendere l'O.N. incapace di opporsi validamente, in

maniera non subalterna, alle nuove forme di incentivazione proposte dalla Fiat. In secondo luogo pesa come limite, soprattutto nella prima fase, la limitazione dello scontro col sindacato alle questioni organizzative (commissari di reparto, diritto di voto anche ai non organizzati, eccetera), mentre poco rilievo viene dato agli obiettivi materiali della classe, mentre in molti casi si prendono le distanze da scioperi spontanei, fatti contro le indicazioni della C.d.L., in nome della disciplina sindacale, e mentre la « preparazione a lunga scadenza » cui pensano gli ordinovisti di fatto non tiene conto dei tempi dello scontro. Questi elementi

subiscono una modificazione nel corso del 1919-20, anche in relazione al tipo di contrattacco padronale: le lezioni della Mazzonis, dell'occupazione di fabbriche in Liguria, e infine dello « sciopero delle lancette » spingono gli ordinovisti a rettificare il tradizionale giudizio sul sindacato (indicandolo come elemento attivamente opposto alle esigenze delle masse), a riflettere sui problemi posti dalle occupazioni di fabbrica, a cogliere sempre più l'esigenza del partito rivoluzionario. E' una riflessione importante, che mantiene però limiti grossi e forti debolezze, che giungono al vertice con l'occupazione delle fabbriche dell'autunno del '20.

Attorno a questi nodi, qui indicati sommariamente, si svolge la ricostruzione minuziosa di Maione. Purtroppo, la scelta di limitare l'indagine a Torino permette solo cenni troppo rapidi ad altri problemi: le lotte nelle campagne, l'analisi delle classi, il modo in cui si poneva l'alternativa al riformismo in zone a composizione industriale diversa, ecc. Il pregio maggiore del libro — e ciò che ne fa una base seria per una riflessione e un dibattito necessari — sta forse proprio nel cogliere, a partire dall'analisi del movimento, i nodi e i problemi del processo rivoluzionario reale, elementi indispensabili per un giudizio sulle forze politiche che a quei problemi si collegavano. In questo modo, Maione aiuta anche a distruggere alcuni pregiudizi miti sull'O.N. (pur senza nascondere, ci sembra, il ruolo) e rompe con un'interpretazione provinciale, limitata spesso all'Italia, del movimento, dei contenuti operai e della crisi in quegli anni.

I tredici giorni che hanno sconvolto Oporto

La lotta dei soldati del CICAP, giorno per giorno

Per i nostri lettori pubblichiamo dal quotidiano «Repubblica» del 16 ottobre una sintesi cronologica della lotta dei soldati del Reggimento Autieri di Oporto.

Tredici giorni dopo che Veloso aveva deciso di espellere sette militari progressisti dal CICAP e otto giorni dopo che i soldati, i sergenti e gli ufficiali progressisti del CICAP hanno occupato il RASP come per continuare la loro lotta, Fabio decide di riaprire il CICAP e di esentare da qualsiasi condanna i militari in lotta nonostante la rabbiosa opposizione di Pires Veloso. I soldati hanno così supe-

mazione di una scuola. La caserma è occupata durante la notte da truppe di Leixos e del Copcon, di stanza nella zona di Oporto. I reparti speciali della polizia armati di bastoni e di caschi con visiera (250 uomini) disperdono la folla di proletari concentrata davanti al CICAP a randellate e con gas lacrimogeni, provocando decine di feriti e alcuni arresti durante gli scontri.

6 ottobre: dopo una grande manifestazione promossa dal SUV di Oporto, migliaia di soldati, sergenti ed ufficiali progressisti del CICAP e di altre unità del paese decidono di

di colpi di arma da fuoco i soldati del RASP rispondono. Vengono lanciati moltissimi gas lacrimogeni e i feriti sono circa sessanta.

9 ottobre: i militari del RASP denunciano in una conferenza stampa le azioni provocatorie avvenute negli incidenti della notte precedente ad opera dei capitani Coutinho e Rocha della PM, e accusano Veloso di aver mentito nel comunicato da lui emesso in cui affermava che «la lotta è paritaria», che «c'è stato un condizionamento psicologico», e che «nel RASP ci sono solo reclute del reggimento di trasmissione e del CICAP» quando in realtà sono presenti soldati, sergenti ed ufficiali progressisti di 18 unità militari di tutto il paese e la lotta è apertissima.

10 ottobre: il generale Fabio convoca Veloso a Lisbona, questi non vi si reca, e invia due suoi rappresentanti. Intanto in una conferenza stampa il Comando della Regione militare nord accusa il RASP di essere responsabile degli incidenti del giorno otto.

11 ottobre: Fabio riceve a Lisbona una delegazione composta da due soldati e un sottufficiale del RASP, che gli espongono la situazione nelle unità. Veloso ordina la sostituzione dei soldati con la polizia nella commissione di estinzione della PIDE/DGS che ha sede ad Oporto.

12 ottobre: festa popolare di appoggio alla lotta dei militari del RASP. Centinaia di mozioni di appoggio continuano ad essere approvate da unità militari, commissioni operaie e di quartiere, organizzazioni politiche.

13 ottobre: il RASP emette un comunicato in cui accusa Veloso di rappresentare gli interessi della reazione ed il progetto di completa restaurazione del dominio borghese. «La lotta del RASP costituisce il seme dei principi di funzionamento del futuro esercito popolare rivoluzionario», dichiarano i soldati in lotta.

14 ottobre: Fabio giunge personalmente al RASP, dove dopo conversazioni avute con la commissione di lotta, annuncia la riapertura del CICAP (trasformato in «Distaccamento 25 aprile»), dichiara che non vi sarà alcuna punizione per i militari in lotta, e afferma che la situazione del RASP è «perfettamente normale» e il comportamento dei soldati «quello che doveva essere».



PIETROGRADO, 1917 — Una unità militare rivoluzionaria

rato una dura tappa della loro lotta, la rivoluzione avanza con loro.

2 ottobre: il comandante della regione militare nord, Pires Veloso, decide di trasferire due ufficiali e cinque soldati dal CICAP, e che tre ufficiali si dovranno presentare immediatamente al tribunale militare di Oporto.

3 ottobre: l'assemblea dei soldati, sergenti ed ufficiali del RASP vota a favore della permanenza dei militari nella caserma e denuncia la manovra di Pires Veloso, che «non è altro che una epurazione a sinistra mascherata».

5 ottobre: il comandante Pires Veloso decide «l'immediata chiusura del CICAP che verrà opportunamente ristrutturato». Prevede «la possibile utilizzazione delle installazioni del CICAP per la for-

occupare il RASP (Reggimento di Artiglieria della Serra do Pilar).

7 ottobre: i militari delle varie unità, presenti nel RASP approvano una mozione con la quale si decide di rimanere nella caserma fino alla riapertura del CICAP, di costituire un comitato di lotta e di informazione e di richiedere l'immediata espulsione di Veloso dalla regione militare nord. I metallurgici di Oporto manifestano in appoggio ai soldati del CICAP.

8 ottobre: una manifestazione del PPD si dirige durante la notte davanti al RASP dove provoca gravi incidenti. La popolazione difende il RASP da questo attacco armato. Arrivano distaccamenti del «Sesto Cavalleria», della PM e truppe che occupano il CICAP, che circondano il RASP. Fatti segno

FRANCO RIMETTE IN MOTO I CONSIGLI DI GUERRA

Sei compagni del FRAP rischiano la condanna a morte

Arrestati a Bilbao dieci militanti dell'ETA

MADRID, 16 — Sei compagni del FRAP, il Fronte Rivoluzionario Antifascista e Patriottico, sono stati arrestati mercoledì a Barcellona; l'accusa è di aver ucciso un uomo della polizia armata. Secondo la legge «antiterrorismo» dovranno comparire dinanzi al consiglio di guerra ed essere giudicati con rito «sumarissimo»: il che equivale ad una condanna a morte.

I sei compagni sono accusati di una azione che il FRAP non ha mai rivendicato: l'uccisione del barbiere della caserma della polizia armata (la Celebre spagnola) di Barcellona, avvenuta il 14 settembre, alla vigilia della decisione sulle esecuzioni dei compagni dell'ETA e del FRAP condannati a morte, senza il briciolo di una prova, dai consigli di guerra: una provocazione dunque, volta a diffamare le azioni armate di alcuni settori della resistenza spagnola.

La scelta del processo «sumarissimo» conferma che il regime fascista non è per niente disposto — al di là delle dichiarazioni ufficiali — a

rinunciare alla prova di forza con l'antifascismo e il movimento di massa alla vigilia del rinnovo dei contratti in tutta la Spagna. Si riesce così a capire la posta in gioco, in un momento in cui la componente revisionista dell'opposizione denuncia l'incapacità di gestire la crisi di regime e i padroni americani premono per un cambio della guardia al vertice del regime e affrettare i tempi della sostituzione di Franco con Juan Carlos; le manovre dell'«estrema destra» del regime per accaparrarsi tutte le leve del comando mirano appunto a creare i presupposti della continuità del regime dopo la restaurazione monarchica e la «liberalizzazione» che ne dovrebbe seguire. Una maniera insomma per garantire al fascismo la sopravvivenza a Franco.

Altri dieci compagni sono stati arrestati a Bilbao con l'accusa di appartenere all'ETA, di detenere armi ed esplosivi e di aver ospitato elementi dei reparti armati dell'organizzazione basca.

Angola - A 25 giorni dalla proclamazione dell'indipendenza

Il MPLA lancia l'offensiva generale; «la libertà si conquista con il popolo in armi»

Prosegue l'inchiesta dell'OUA sui crimini del FNLA e dell'UNITA. Interrogati i mercenari fatti prigionieri dal MPLA. A Lourenço Marques FRELIMO e PAIGC riaffermano la solidarietà rivoluzionaria con il MPLA

Il MPLA ha lanciato la parola d'ordine dell'offensiva generale in vista dell'indipendenza ribadendo che la libertà non può né essere concessa né regalata: si conquista con il popolo in armi. L'indicazione politica che la direzione del MPLA ha rivolto all'intero popolo angolano tende a liberare la maggior parte dei territori ancora in mano ai mercenari del FNLA e dell'UNITA in vista dell'11 novembre, data fissata per la proclamazione dell'indipendenza. Attualmente il MPLA controlla, come scrive anche il «Financial Times», 12 delle 16 province angolane.

Due giorni fa, sul fronte dell'est, si sono svolti violenti combattimenti tra le forze del MPLA e dell'UNITA. La battaglia si è svolta nella regione di Luso, una zona dove l'UNITA ha stabilito alcuni capisaldi. Secondo le notizie provenienti da Lisbona il movimento fantoccio di Jonas Savimbi ha perso 60 uomini oltre a ingenti quantità di materiale bellico. Lo scontro si è risolto nella mattinata di ieri a totale favore del MPLA. Sconfitti militarmente gli uomini dell'UNITA stanno compiendo massacri nei villaggi contadini. Nella provincia di Lunda l'impiego di mercenari da parte del FNLA e dell'UNITA è stato nuovamente confermato dalla cattura di un aereo zairese con numerosi soldati a bordo. A nord di Luanda, nella zona di Carmona, caposaldo del FNLA, 26 soldati di Holden Roberto sono stati uccisi dalle FAPLA (l'esercito del MPLA) negli scontri avvenuti attorno al nodo ferroviario di Samba Caju. Un mortaio, 60 bazooka, casse di munizioni e altri materiali bellici sono caduti in mano alle forze del MPLA.

Secondo quanto riporta la France Press le forze del FNLA proseguono la loro avanzata verso Luanda, la capitale angolana, totalmente controllata dal MPLA sin dallo scorso agosto. Secondo l'agenzia gli uomini di Holden Roberto, valutati dai portoghesi a «diverse centinaia» ed «ap-

poggiati da carri armati e artiglieria» sarebbero a 35 km. da Luanda.

Prosegue intanto la missione della delegazione dell'OUA (Organizzazione per l'unità africana) in territorio angolano. Oltre alla visita a Cabinda, di cui abbiamo riportato ieri, i delegati dell'OUA hanno interrogato i mercenari catturati dal MPLA la cui nazionalità non è ancora stata rivelata

benché in vari comunicati il MPLA abbia più volte sottolineato che si tratta di civili e militari portoghesi al servizio del FNLA e dell'UNITA.

La conferenza delle organizzazioni nazionaliste delle colonie portoghesi (CONCP) che ebbe un ruolo determinante nella lotta per la liberazione nazionale in Angola, Mozambico e Guinea Bissau, potrà essere riattivata a

breve scadenza per coordinare il sostegno delle colonie già indipendenti alla lotta del MPLA. Questo è il risultato dell'incontro fra i delegati del PAIGC e del FRELIMO avvenuto a Lourenço Marques in occasione della conferenza di solidarietà dei popoli afro-asiatici (O.F.D.A.A.).

La CONCP fu fondata nel 1961 dal PAIGC-MPLA-FRELIMO e MLSTP (Movimento di liberazione di S. Tomè e Principe) e i suoi obiettivi furono definiti da Amílcar Cabral nel 1965: «Siamo per la liberazione totale del continente africano dal gioco coloniale poiché sappiamo che il colonialismo è uno strumento dell'imperialismo. Vogliamo spazzare dall'Africa tutte le manifestazioni dell'imperialismo. Noi della CONCP siamo ferocemente contro il neocolonialismo qualunque forma assuma. La nostra lotta non è solo contro il colonialismo portoghese: vogliamo contribuire in modo efficace alla scomparsa della dominazione straniera nel nostro continente». L'incontro di Lourenço Marques segna inoltre la riappacificazione definitiva del FRELIMO e del PAIGC i cui rapporti nella fase finale della lotta armata si erano deteriorati. Il presidente della Guinea Bissau, Luís Cabral, ha trasmesso un messaggio personale al presidente mozambicano Samora Machel tramite il segretario generale del commissariato degli esteri, Joseph Turpin, che è anche membro del consiglio superiore di lotta del PAIGC.

Questi al suo rientro a Bissau ha affermato: «abbiamo concluso che di fronte alle aggressioni di varia origine contro il popolo angolano un'azione concertata nel quadro della CONCP potrà stimolare davanti all'opinione pubblica mondiale la giustezza della posizione del MPLA».

Samora Machel, da parte del FRELIMO e del governo mozambicano, ha riaffermato la volontà di rafforzare i legami di solidarietà, amicizia e cooperazione con la Guinea Bissau nel quadro della CONCP.

NONOSTANTE LA RISPOSTA DIFENSIVA DELL'OLP

Fallito il tentativo di Sadat di porsi alla testa degli arabi

Notte calma a Beirut dopo due giorni di scontri, che secondo un primo bilancio avrebbero provocato 20 morti e una quarantina almeno di feriti. Intanto, al Cairo il vertice della Lega Araba prosegue i suoi lavori, iniziati ieri: ma alla riunione, dedicata contro la volontà dei palestinesi, alla situazione libanese e non all'esame complessivo della situazione mediorientale dopo l'accordo del Sinai, non partecipano né l'OLP, né la Siria, né la Libia. A parte quest'ultima, mancano dunque i protagonisti principali della crisi libanese: un evidente smacco per la pretesa dell'Egitto e dell'Arabia Saudita di dire la loro sulla crisi dello stato in cui la Resistenza palestinese è più forte sia politicamente che militarmente che in ogni altro paese arabo, pretesa che ha il chiaro scopo di spostare a destra, a vantaggio delle forze moderate (e reazionarie) libanesi i termini della mediazione del confronto. E' vero che l'assenza dei tre paesi arabi alla riunione del Cairo non ha impedito che in questa sede si parlasse del problema libanese, ed è

vero che si tratta di una risposta soprattutto difensiva: ma è altrettanto vero che il tentativo dell'Egitto di riprendere la testa dello schieramento arabo facendosi forte del «successo» del Sinai, è già fallito di fronte al rifiuto palestinese, siriano e libico di accodarsi alla sua iniziativa.

Considerata la situazione in cui si svolge la riunione della Lega Araba; è assai difficile che possa scaturirne qualcosa di concreto: si è parlato dell'invio di una «forza araba» per la risoluzione della crisi libanese, ma questo tentativo egiziano non ha accolto alcun successo. D'altro canto, sottoposto alle pressioni del campo arabo progressista, il governo egiziano ha dovuto oggi rivolgere un ammonimento ad Israele, mettendolo «in guardia dall'approfondire della situazione nel Libano con il fine di attentare al popolo libanese e palestinese». Nel pronunciare queste parole, il ministro degli esteri di Sadat Fhami, ha ricordato le gravissime minacce fatte alcuni giorni fa dal suo collega israeliano Allon, circa una possibile invasione del Libano meridionale da parte dei sionisti.

La piattaforma economica del Governo Rivoluzionario del Sud-Vietnam

Si è già parlato nei giorni scorsi della battaglia che il potere rivoluzionario sudvietnamita sta conducendo, in particolare a Saigon, contro la speculazione e la corruzione ereditate dal precedente regime. Numerose drastiche misure sono state già prese, tra cui il cambio della moneta che ha permesso di ridurre la moneta in circolazione e colpire quanti avevano accumulato fortune sotto il regime fantoccio. Ma le manovre speculative non sono cessate di colpo e il governo ha dovuto instaurare un più rigoroso controllo sui prezzi dei beni di prima necessità.

Questa piattaforma economica è stata largamente popolarizzata e discussa in tutto il paese nei numerosi comitati di base formati dopo la liberazione.

Il programma in 14 punti

1. Lo stato si propone di costruire e rafforzare il settore statale nei diversi rami dell'economia, come base per intensificare la produzione, estendere la circolazione e la distribuzione delle merci, stabilizzare il mercato e assicurare i rifornimenti alla popolazione.

2. Lo stato considera positive le attività dei borghesi nazionali che desiderano investire i loro capitali e le loro capacità nello sviluppo di iniziative economiche dirette a rilanciare l'economia nazionale in settori utili al paese e al popolo conformemente alla linea politica del governo. Essi saranno protetti dallo stato nelle loro proprietà e nel godimento dei benefici legittimi. Lo stato aiuterà i proprietari di imprese e gli uomini di affari a risolvere le difficoltà relative all'approvvigionamento di materie prime, materiali e carburante e assicurerà un mercato per i loro prodotti.

3. Lo stato è disposto a intraprendere iniziative in comune con i borghesi che vogliono investire i loro fondi, attrezzature, materie prime e conoscenze al fine di ripristinare o costruire le aziende necessarie, secondo le esigenze del piano di sviluppo della produzione, di allargamento della circolazione delle merci, di miglioramento delle condizioni di vita della popolazione per edificare un'economia prospera e autonoma. Nelle imprese miste sarà assicurata da un lato la direzione e la gestione statale con il rispetto dei diritti fondamentali degli operai, dall'altro la parte-

cipazione dei borghesi alla gestione e a una quota ragionevole di profitti.

4. Lo stato farà del suo meglio per incoraggiare e aiutare i borghesi che investiranno fondi e competenze per la formazione di nuove regioni economiche.

5. Lo stato esaminerà concretamente i casi in cui i borghesi desiderano consegnare al settore pubblico aziende produttive e commerciali che loro appartengono per utilizzarle a vantaggio dell'economia sociale.

6. Gli intellettuali che lavorano nei settori scientifici e tecnici, che sono professionalmente competenti in materia di tecnica e di produzione e che desiderano dare un contributo attivo al ripristino e allo sviluppo dell'economia na-



mercato. In coordinamento con le diverse organizzazioni di massa, il potere rivoluzionario aiuterà i piccoli commercianti a riorganizzarsi in varie forme associative per l'esercizio del loro mestiere e il coordinamento con la rete del commercio statale. Lo stato cercherà di aiutare i piccoli commercianti che sono oggi concentrati in numero sovrabbondante nei centri urbani a inserirsi progressivamente in produzione, e ritornare ai luoghi di origine o a trasferirsi nelle nuove regioni economiche.

7. Lo stato è deciso a combattere tutte le attività di speculazione, accaparramento e contrabbando. Punirà severamente tutti coloro che si dedicano ad attività che perturbano il mercato, il valore della moneta e i prezzi delle merci.

8. I piccoli commercianti saranno guidati e aiutati dallo stato nelle loro attività conformemente alla politica e alle leggi e regolamenti del governo, in modo che la borghesia compradora non possa avvantaggiarsi. Questa non potrà trarre profitto da posizioni di monopolio, fare speculazioni e incette, provocare perturbazioni nei prezzi delle merci e nel

che diffondono false notizie, rubano, divulgano i segreti di stato in materia economica, recano danno alla produzione e alla vita della popolazione o attentano alla sicurezza e all'ordine pubblico.

10. Tutti coloro che si dedicano alla speculazione, manomettono l'economia, perturbano il mercato e compiono attività contro-rivoluzionarie saranno incarcerati e puniti in proporzione dei loro crimini e i loro beni potranno essere confiscati in parte o integralmente.

11. Tutti i beni dei borghesi compradori che si sono dati alla speculazione durante la guerra, hanno collaborato con l'imperialismo americano e con i capi dell'amministrazione e dell'esercito fantoccio, fuggiti all'estero o rimasti nel paese, saranno gestiti dallo stato e confiscati integralmente o in parte a seconda dell'entità dei loro crimini.

12. I collaboratori e soci dei borghesi compradori che continuano dopo la liberazione ad aiutarli nelle attività speculative, nell'accaparramento delle merci, nelle manovre sui prezzi, nel contrabbando di valuta, metalli preziosi, droga ecc., saranno considerati complici e puniti in corrispondenza dei loro crimini.

13. Chi aiuti gli organismi statali a identificare gli speculatori e gli accaparratori sarà debitamente ricompensato materialmente e moralmente.

14. I quadri e i funzionari dei servizi pubblici, i combattenti delle forze armate devono applicare rigorosamente le decisioni del governo. Se cercano di coprire i responsabili, svelano i segreti di stato in materia economica, favoriscono gli speculatori o li aiutano in operazioni illecite, saranno severamente puniti.

Dopo la vittoria del CICAP, accorato appello di Costa Gomes a non fare manifestazioni di piazza Evora - Mine soldati, migliaia di braccianti, per la riforma agraria

200 OPERAIE DANNO UNA LEZIONE ALLE MULTINAZIONALI

dal nostro corrispondente

EVORA, 16 — «I soldati con la riforma agraria», questa la parola d'ordine ieri alla manifestazione dei soldati a Evora, diversa da quelle che erano state fatte in precedenza, con successo, ad Oporto, a Lisbona e a Coimbra. Ad Evora, piccola e bellissima cittadina nel cuore dell'Alentejo, in ogni manifestazione proletaria le piccolissime strade lastricate si riempiono dei braccianti dell'intera regione. Anche ieri, i mille soldati dei SUV che si sono raccolti nella città, dove ha sede il Quartier Generale della Regione Militare del sud, sono stati, più che accompagnati, circondati e sommersi dall'en-

tusiasmo del popolo di quelle terre. Mille contati erano i soldati — come ci hanno confermato gli organizzatori, che badano molto e con molta precisione alle capacità di mobilitazione che riescono ad avere i SUV in ogni regione — ma contarli era difficilissimo, perché, a differenza delle altre manifestazioni, era impossibile qui per la gente staccarsi dai soldati e lasciarli marciare soli in testa al toruoso corteo. Perciò tutti erano assieme, tantissime le donne — di cui molte anziane — tanti anche i bambini venuti fin lì con i trattori. «Il Portogallo non sarà il Cile d'Europa» «Fuori Veloso Azevedo, Pezarat» (rispettivamente: il comandante del

nord, il primo ministro, il comandante del sud). Al comizio, nella grande piazza irregolare, dove tutti sorridevano nel vedere l'incessante arrivo di nuovi carri stracolmi, un soldato ha annunciato la morte del MFA, ha parlato del necessario legame con gli operai, ha ricordato il ruolo decisivo che dovranno svolgere i soldati nella lunga lotta contro una borghesia dura a morire. «La piazza ha risposto: i SUV hanno vinto, i SUV vinceranno», ma anche, irresistibilmente, nonostante le precauzioni degli organizzatori: «Vasco tornerà».



C'è in questi slogans, il segno della storia della lotta tra le classi così come è stata vissuta e compresa quaggiù, nei paesi dalle case bianche, lontano da Lisbona, lontanissimo dal nord contadino. Qui i braccianti, forti di grandi tradizioni di lotta, omogenei politicamente attorno al PCP hanno vissuto i grandi mutamenti della scena politica della capitale sul metro assai concreto della quantità di ettari che si riuscivano a strappare al latifondo, con le occupazioni. Vasco Gonçalves, così come l'MFA nel suo complesso, ha significato per tutta una fase la possibilità di divenire protagonisti delle proprie lotte, capaci di vincere lo scontro con i vecchi sfruttatori. Per questo la composizione delle Forze Armate in amici e nemici, che ora viene fatta dalle masse, ha un preciso valore ed è gravida di conseguenze.

L'attenzione, la comprensione, l'affetto che c'era negli sguardi — delle proletarie soprattutto — verso queste giovanissime reclute, persino imbarazzate dal tanto entusiasmo che incontravano, segnava la differenza tra gli antichi slogan astratti a favore del MFA e quelli odierni, in sostegno dei SUV. «I SUV sono del popolo, non una cosa lontana da noi» — così ci ha spiegato una donna che era venuta da Evora da lontano, anche lei, come tutte in costume, con tanti abiti sovrapposti l'uno all'altro (la gonna, i calzoni, lo scialle, il cappello) e il volto paffuto e sempre sorridente.

Sembrava esserci una distanza grande, tuttavia, fra la certezza della vittoria che riempiva le parole dei proletari che si erano mobilitati e la tensione con cui avevano preparato la manifestazione i militanti dei SUV. Da Evora, infatti, la guerra civile sembra lontanissima, difficilmente immaginabile. Ma per i compagni che lavorano a trasformare i SUV da semplice sigla capace di chiamare alla mobilitazione nelle strade ad organizzazione stabile dentro le caserme dei proletari in divisa, la questione della neutralizzazione delle armi

ne dopo aver approvato i seguenti punti: pieno appoggio e maggior coordinamento con la lotta degli invalidi di guerra; condanna di Jaime Neves e dell'occupazione delle antenne di Radio Renascença; attacco frontale alla costituzione dell'AMI e censura contro Veloso. E' da mettere in stretta relazione con questa crescita dell'organizzazione nelle caserme la gravissima decisione, degli ultimi giorni, che prevede il richiamo delle riserve, soprattutto dei corpi speciali per integrare truppe operative. Ritirare fuori vecchie schiere di colonialisti ed armarli, magari facendone l'anima dell'AMI, altrimenti difficile da costituire, potrebbe essere la sorpresa che Azevedo, il primo ministro, non ha avuto il coraggio di rivelare al paese la notte di lunedì. Questo governo non ha ancora trovato i suoi strumenti per imporsi. Intanto cresce la forza della sinistra.

Se continua così, ogni giorno che passa il governo si indebolisce. L'ultimo lamento pubblico di Costa Gomes — «non dividete l'esercito»... — viene lanciato al vento, mentre abbandonando la caserma RASP, occupata ad Oporto, un soldato ha detto: «siamo sempre stati coscienti che ciò che stavamo facendo, in un esercito borghese, altro non si poteva presentare che come un atto insurrezionale. Ora, conquistata la vittoria, la nostra lotta deve entrare con noi in ogni caserma, come l'esempio più importante dato dai soldati finora, di come costruire lo scontro nelle diverse unità per una vera rivoluzione».

Ma le operaie, coscienti che era il prezzo della loro fatica che l'impresa non aveva più voglia di pagare, appena ricevuta la lettera di licenziamento, prima che l'amministratore prendesse la fuga, sono venute tutte qui, ad occupare l'hotel e hanno bloccato ieri il messo padronale nella sua stanza. «Secondo la legge — dicono le operaie — ci spettano almeno seicento milioni di indennizzo, e sapete cosa ha avuto, il coraggio di rispondere, ieri, mentre ci spingeva fuori a pugni e tentava di scappare? Che è la legge portoghese che deve cambiare. Ora a noi questo ci sembra semplicemente ridicolo; noi vogliamo il nostro posto di lavoro e i padroni stranieri non pensino di poter vendere o buttar via le loro filiali portoghesi a loro piacere. Non siamo mica macchine, noi lavoriamo e stiamo facendo la rivoluzione, perciò non cediamo». Per le 14 di oggi è fissato un incontro tra l'amministratore asserragliato in questo momento nella sua stanza, e le operaie che siedono ora, sfancate per la nottata, sulle poltrone dell'Hotel Ritz.

I politici ufficiali si agitano frastanto nell'incertezza. La sconfitta subita ad Oporto dal generale Veloso, che doveva essere la punta di diamante della politica d'ordine del nuovo governo, non è senza conseguenze. Ieri proletari e soldati sono scesi in piazza anche a Villafranca, ad Aversa e ad Alhandra, a Lisbona il coordinamento dei comitati delle caserme, rappresentativo di 37 unità ha concluso la sua riunione sotto sequestro il signor Engolam, svedese, amministratore capo di una multinazionale, l'«Ebeisen» che ha pensato bene di buttare a mare le duecento operaie di Lisbona nel quadro di una più vasta ristrutturazione. «Troppe care il costo delle materie prime e la manodopera è più a buon mercato in Medio Oriente che in questa piccola fabbrica di cintura — aveva laconicamente comunicato al Ministero del Lavoro portoghese — prima di partire, dopo aver venduto la fabbrica a prezzo di rottame».

Ma le operaie, coscienti che era il prezzo della loro fatica che l'impresa non aveva più voglia di pagare, appena ricevuta la lettera di licenziamento, prima che l'amministratore prendesse la fuga, sono venute tutte qui, ad occupare l'hotel e hanno bloccato ieri il messo padronale nella sua stanza. «Secondo la legge — dicono le operaie — ci spettano almeno seicento milioni di indennizzo, e sapete cosa ha avuto, il coraggio di rispondere, ieri, mentre ci spingeva fuori a pugni e tentava di scappare? Che è la legge portoghese che deve cambiare. Ora a noi questo ci sembra semplicemente ridicolo; noi vogliamo il nostro posto di lavoro e i padroni stranieri non pensino di poter vendere o buttar via le loro filiali portoghesi a loro piacere. Non siamo mica macchine, noi lavoriamo e stiamo facendo la rivoluzione, perciò non cediamo».

Per le 14 di oggi è fissato un incontro tra l'amministratore asserragliato in questo momento nella sua stanza, e le operaie che siedono ora, sfancate per la nottata, sulle poltrone dell'Hotel Ritz. I politici ufficiali si agitano frastanto nell'incertezza. La sconfitta subita ad Oporto dal generale Veloso, che doveva essere la punta di diamante della politica d'ordine del nuovo governo, non è senza conseguenze. Ieri proletari e soldati sono scesi in piazza anche a Villafranca, ad Aversa e ad Alhandra, a Lisbona il coordinamento dei comitati delle caserme, rappresentativo di 37 unità ha concluso la sua riunione sotto sequestro il signor Engolam, svedese, amministratore capo di una multinazionale, l'«Ebeisen» che ha pensato bene di buttare a mare le duecento operaie di Lisbona nel quadro di una più vasta ristrutturazione. «Troppe care il costo delle materie prime e la manodopera è più a buon mercato in Medio Oriente che in questa piccola fabbrica di cintura — aveva laconicamente comunicato al Ministero del Lavoro portoghese — prima di partire, dopo aver venduto la fabbrica a prezzo di rottame».

I politici ufficiali si agitano frastanto nell'incertezza. La sconfitta subita ad Oporto dal generale Veloso, che doveva essere la punta di diamante della politica d'ordine del nuovo governo, non è senza conseguenze. Ieri proletari e soldati sono scesi in piazza anche a Villafranca, ad Aversa e ad Alhandra, a Lisbona il coordinamento dei comitati delle caserme, rappresentativo di 37 unità ha concluso la sua riunione sotto sequestro il signor Engolam, svedese, amministratore capo di una multinazionale, l'«Ebeisen» che ha pensato bene di buttare a mare le duecento operaie di Lisbona nel quadro di una più vasta ristrutturazione. «Troppe care il costo delle materie prime e la manodopera è più a buon mercato in Medio Oriente che in questa piccola fabbrica di cintura — aveva laconicamente comunicato al Ministero del Lavoro portoghese — prima di partire, dopo aver venduto la fabbrica a prezzo di rottame».

I politici ufficiali si agitano frastanto nell'incertezza. La sconfitta subita ad Oporto dal generale Veloso, che doveva essere la punta di diamante della politica d'ordine del nuovo governo, non è senza conseguenze. Ieri proletari e soldati sono scesi in piazza anche a Villafranca, ad Aversa e ad Alhandra, a Lisbona il coordinamento dei comitati delle caserme, rappresentativo di 37 unità ha concluso la sua riunione sotto sequestro il signor Engolam, svedese, amministratore capo di una multinazionale, l'«Ebeisen» che ha pensato bene di buttare a mare le duecento operaie di Lisbona nel quadro di una più vasta ristrutturazione. «Troppe care il costo delle materie prime e la manodopera è più a buon mercato in Medio Oriente che in questa piccola fabbrica di cintura — aveva laconicamente comunicato al Ministero del Lavoro portoghese — prima di partire, dopo aver venduto la fabbrica a prezzo di rottame».

I politici ufficiali si agitano frastanto nell'incertezza. La sconfitta subita ad Oporto dal generale Veloso, che doveva essere la punta di diamante della politica d'ordine del nuovo governo, non è senza conseguenze. Ieri proletari e soldati sono scesi in piazza anche a Villafranca, ad Aversa e ad Alhandra, a Lisbona il coordinamento dei comitati delle caserme, rappresentativo di 37 unità ha concluso la sua riunione sotto sequestro il signor Engolam, svedese, amministratore capo di una multinazionale, l'«Ebeisen» che ha pensato bene di buttare a mare le duecento operaie di Lisbona nel quadro di una più vasta ristrutturazione. «Troppe care il costo delle materie prime e la manodopera è più a buon mercato in Medio Oriente che in questa piccola fabbrica di cintura — aveva laconicamente comunicato al Ministero del Lavoro portoghese — prima di partire, dopo aver venduto la fabbrica a prezzo di rottame».

I politici ufficiali si agitano frastanto nell'incertezza. La sconfitta subita ad Oporto dal generale Veloso, che doveva essere la punta di diamante della politica d'ordine del nuovo governo, non è senza conseguenze. Ieri proletari e soldati sono scesi in piazza anche a Villafranca, ad Aversa e ad Alhandra, a Lisbona il coordinamento dei comitati delle caserme, rappresentativo di 37 unità ha concluso la sua riunione sotto sequestro il signor Engolam, svedese, amministratore capo di una multinazionale, l'«Ebeisen» che ha pensato bene di buttare a mare le duecento operaie di Lisbona nel quadro di una più vasta ristrutturazione. «Troppe care il costo delle materie prime e la manodopera è più a buon mercato in Medio Oriente che in questa piccola fabbrica di cintura — aveva laconicamente comunicato al Ministero del Lavoro portoghese — prima di partire, dopo aver venduto la fabbrica a prezzo di rottame».

Ricordiamo Adelchi Argada

Il 20 ottobre giornata di lotta in Calabria

CATANZARO, 16 — Il 20 ottobre 1974 il compagno Adelchi Argada, militante rivoluzionario, veniva assassinato vigliaccamente da due assassini fascisti. Ad un anno di distanza rimangono intatti gli insegnamenti sull'antifascismo militante lasciati dal compagno Adelchi così come rimangono intatte le responsabilità, le protezioni, le coperture che la DC da 30 anni ha garantito ai fascisti; così come rimangono intatte le complicità degli apparati repressivi dello stato. Il 20 ottobre è stato un altro anello che si è aggiunto alla strategia della tensione e del terrore, che tra stragi, attentati, assassini, è arrivata a partorire la legge liberticida di Reale. Ad un anno di distanza non bisogna lasciare nessuno spazio alle commemorazioni retoriche, ma è necessario riprendere tutto il significato politico di questa data.

Le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria indicano per il 20 una giornata di lotta e di mobilitazione antifascista a livello regionale, ed invitano tutte le forze politiche della sinistra, gli organismi di base i collettivi di paese a mobilitarsi per dare vita la mattina del 20 ad uno sciopero regionale degli studenti, con iniziative decentrate, ed a partecipare la sera alla manifestazione regionale a Lamezia Terme.

Lotta Continua, AO, PdUP e movimento studentesco

L'aborto clandestino ha fatto un'altra vittima

A Forlì nasce un nuovo comitato per l'aborto

Sabato mattina a Forlì è morta per aborto procurato Angela Antonelli, 23 anni, sposata da tre anni e madre di tre figli. Angela, il cui marito è un dipendente delle poste, non poteva evidentemente sopportare l'onere di un quarto figlio e per le condizioni economiche, sia anche per lo stato fisico in cui le tre gravidanze l'avevano lasciata, l'ultimo parto risalì a cinque mesi fa e i referti medici parlano chiaramente di decalcificazione ossea, sembra che in un primo tempo Angela si fosse rivolta a un ginecologo della mutua (famoso per come umilia le donne che si rivolgono a lui e che per convinzioni morali rifiuta a chiunque la pillola), proprio per chiedere assistenza in materia di contraccettivi.

L'incoscienza di questo medico, la mancanza di notizie per rivolgersi ai centri organizzati, l'impossibilità di reperire i soldi per fare un «aborto di lusso», sicuro ma costoso, ha spinto Angela alla scelta dell'aborto fatto in casa. E' morta dopo due giorni di agonia, chiusa in casa nella paura della denuncia, dell'arresto. Si è

fatta ricoverare quando ormai era in fin di vita, con una perforazione dell'utero e dell'intestino colon. Angela non è solo vittima dell'attuale legislazione sull'aborto, è vittima anche della scarsa conoscenza in cui sono sempre state tenute le donne, della paura della galera, che è l'unica risposta che la DC ha sempre dato alla strada delle pratiche abortive clandestine.

In tutta Forlì è esplosa l'indignazione per questa ennesima vittima, sull'onda del dibattito nato si è costituito il Comitato per l'aborto libero, gratuito e assistito, che comprende un gran numero di forze politiche, per portare avanti la battaglia sull'aborto. Il Comitato nell'immediato si pone l'obiettivo di organizzare la difesa al marito di Angela, che la magistratura ha subito indiziato di reato aprendo «brillantemente» le indagini, e di lanciare una colletta nei posti di lavoro per aiutare la famiglia di Angela, che lascia i tre figli mentre il marito, dipendente statale, è stato sospeso dal lavoro senza stipendio.

LIBERTA' PER PANZIERI! Martedì assemblea

ROMA, 16 — Dinnanzi al deplorevole ritardo della risposta all'istanza di scarcerazione per mancanza d'indizi, che risale ormai a quasi un mese, mentre la salute di F. Panzieri comincia ad essere pesantemente intaccata da molti mesi di ingiusta carcerazione (a causa dell'allarmante aggravarsi delle sue condizioni di salute, Panzieri il 15 ottobre è stato trasferito d'urgenza al centro clinico di Regina Coeli, invitando tutte le forze coerentemente democratiche e antifasciste a sostenere col massimo impegno la campagna per la liberazione di Fabrizio Panzieri e contro la montatura giudiziaria ai danni di Panzieri e Lojaccono, partecipando all'assemblea indetta dal Comitato per martedì, 21 ottobre 1975, aula prima, facoltà di legge, università di Roma, ore 17.

Saranno presenti i compagni promotori del Comitato: Umberto Terracini, Vittorio Foa, Aldo Natoli, Antonio Landolfi.

MILANO: PER PAURA DEGLI OPERAI, GLI ORGANIZZATORI DELLA CONFERENZA SULL'OCCUPAZIONE SONO PASSATI ALLA CLANDESTINITA'

MILANO, 16 — Nella sala della mensa della Baraldi occupata si è riunito ieri il coordinamento delle fabbriche occupate: all'ordine del giorno la scadenza della conferenza sull'occupazione organizzata dal comune di Milano, che vedrà sfilare «i più bei nomi dell'economia borghese». La preparazione di questo convegno sta andando avanti in gran segreto, i giornali non ne parlano, nessuno sembra saperne niente, compresi i sindacati, che dall'organizzazione della conferenza vengono lasciati totalmente fuori e la cui partecipazione ai lavori sarà estremamente limitata. Evitare che succeda come a Torino è evidentemente l'obiettivo degli organizzatori di questo convegno «clandestino».

La mobilitazione contro questa conferenza sta infatti coinvolgendo, oltre a tutte le fabbriche occupate, i lavoratori precari della scuola, i corsisti dei corsi abilitanti che hanno aderito alla manifestazione di lunedì ed hanno partecipato al coordinamento di ieri.

E' significativo che alla riunione di preparazione della manifestazione di ieri abbiano partecipato anche fabbriche in cui la produzione è ripresa, come la Croci Farinelli, ma che continuano a vedere nel coordinamento un punto di riferimento politico. Per lunedì, prima giornata della conferenza del comune, è stato organizzato un presidio per tutto il giorno davanti al Castello che sfocerà in una manifestazione al pomeriggio.

Per lunedì, prima giornata della conferenza del comune, è stato organizzato un presidio per tutto il giorno davanti al Castello che sfocerà in una manifestazione al pomeriggio.

Per lunedì, prima giornata della conferenza del comune, è stato organizzato un presidio per tutto il giorno davanti al Castello che sfocerà in una manifestazione al pomeriggio.

Per lunedì, prima giornata della conferenza del comune, è stato organizzato un presidio per tutto il giorno davanti al Castello che sfocerà in una manifestazione al pomeriggio.

Per lunedì, prima giornata della conferenza del comune, è stato organizzato un presidio per tutto il giorno davanti al Castello che sfocerà in una manifestazione al pomeriggio.

Per lunedì, prima giornata della conferenza del comune, è stato organizzato un presidio per tutto il giorno davanti al Castello che sfocerà in una manifestazione al pomeriggio.

Per lunedì, prima giornata della conferenza del comune, è stato organizzato un presidio per tutto il giorno davanti al Castello che sfocerà in una manifestazione al pomeriggio.

AVVISI AI COMPAGNI

PUGLIA BASILICATA
Domenica 19 ore 9.30 nella sede di Bari si terrà la riunione delle commissioni regionali scuola.
Devono partecipare due o tre compagni delle commissioni scuola locali, possibilmente i responsabili della scuola e dei professionali; una compagna delle commissioni femminili o una studentessa.
Devono partecipare anche i compagni della provincia di Bari (Mola, Turi, Acquaviva, Altamura, Molfetta, Barletta, Bisceglie, Parlizzi).
NAPOLI
Sabato 18 ottobre Via Stella ore 16 assemblea operaia. Ogd: i contratti.
NAPOLI
Sabato 18 ottobre ore 16 alla mensa bambini proletari, coordinamento per l'autoriduzione: 1) rilancio iniziativa sull'Enel e SIP; 2) preparazione dell'assemblea cittadina.
Saranno presenti compagni del soccorso rosso, del coordinamento piccole fabbriche, dei comitati disoccupati.
E' necessaria la partecipazione di tutti i CDF e

delle forze politiche. SARDEGNA
La riunione della Commissione operaia regionale convocata per domenica 19 è rinviata a data da stabilirsi.
FINANZIAMENTO LIGURIA
Sabato 18 ore 15 nella sezione di Sestri Ponente, via Capponi n. 3 rosso, riunione regionale finanziaria diffusione. O.d.G.: costituzione tipografia «15 giugno»; andamento sottoscrizione e autotassazione. Tutti i responsabili del finanziamento e almeno un compagno della segreteria locale devono essere presenti.
ALESSANDRIA
Domenica 19, alle ore 9.30, nei locali della Ditta Astuti, Via Rattazzi 3 Coordinamento dei comitati di lotta dei Ferrovieri del Piemonte.
CROTONE
Sabato 25 ottobre 1975, assemblea-spettacolo per la liberazione dei compagni arrestati. Ore 15 al dopolavoro Montedison con la partecipazione di Enzo Del Re.

delle forze politiche. SARDEGNA
La riunione della Commissione operaia regionale convocata per domenica 19 è rinviata a data da stabilirsi.
FINANZIAMENTO LIGURIA
Sabato 18 ore 15 nella sezione di Sestri Ponente, via Capponi n. 3 rosso, riunione regionale finanziaria diffusione. O.d.G.: costituzione tipografia «15 giugno»; andamento sottoscrizione e autotassazione. Tutti i responsabili del finanziamento e almeno un compagno della segreteria locale devono essere presenti.
ALESSANDRIA
Domenica 19, alle ore 9.30, nei locali della Ditta Astuti, Via Rattazzi 3 Coordinamento dei comitati di lotta dei Ferrovieri del Piemonte.
CROTONE
Sabato 25 ottobre 1975, assemblea-spettacolo per la liberazione dei compagni arrestati. Ore 15 al dopolavoro Montedison con la partecipazione di Enzo Del Re.

delle forze politiche. SARDEGNA
La riunione della Commissione operaia regionale convocata per domenica 19 è rinviata a data da stabilirsi.
FINANZIAMENTO LIGURIA
Sabato 18 ore 15 nella sezione di Sestri Ponente, via Capponi n. 3 rosso, riunione regionale finanziaria diffusione. O.d.G.: costituzione tipografia «15 giugno»; andamento sottoscrizione e autotassazione. Tutti i responsabili del finanziamento e almeno un compagno della segreteria locale devono essere presenti.
ALESSANDRIA
Domenica 19, alle ore 9.30, nei locali della Ditta Astuti, Via Rattazzi 3 Coordinamento dei comitati di lotta dei Ferrovieri del Piemonte.
CROTONE
Sabato 25 ottobre 1975, assemblea-spettacolo per la liberazione dei compagni arrestati. Ore 15 al dopolavoro Montedison con la partecipazione di Enzo Del Re.

delle forze politiche. SARDEGNA
La riunione della Commissione operaia regionale convocata per domenica 19 è rinviata a data da stabilirsi.
FINANZIAMENTO LIGURIA
Sabato 18 ore 15 nella sezione di Sestri Ponente, via Capponi n. 3 rosso, riunione regionale finanziaria diffusione. O.d.G.: costituzione tipografia «15 giugno»; andamento sottoscrizione e autotassazione. Tutti i responsabili del finanziamento e almeno un compagno della segreteria locale devono essere presenti.
ALESSANDRIA
Domenica 19, alle ore 9.30, nei locali della Ditta Astuti, Via Rattazzi 3 Coordinamento dei comitati di lotta dei Ferrovieri del Piemonte.
CROTONE
Sabato 25 ottobre 1975, assemblea-spettacolo per la liberazione dei compagni arrestati. Ore 15 al dopolavoro Montedison con la partecipazione di Enzo Del Re.

delle forze politiche. SARDEGNA
La riunione della Commissione operaia regionale convocata per domenica 19 è rinviata a data da stabilirsi.
FINANZIAMENTO LIGURIA
Sabato 18 ore 15 nella sezione di Sestri Ponente, via Capponi n. 3 rosso, riunione regionale finanziaria diffusione. O.d.G.: costituzione tipografia «15 giugno»; andamento sottoscrizione e autotassazione. Tutti i responsabili del finanziamento e almeno un compagno della segreteria locale devono essere presenti.
ALESSANDRIA
Domenica 19, alle ore 9.30, nei locali della Ditta Astuti, Via Rattazzi 3 Coordinamento dei comitati di lotta dei Ferrovieri del Piemonte.
CROTONE
Sabato 25 ottobre 1975, assemblea-spettacolo per la liberazione dei compagni arrestati. Ore 15 al dopolavoro Montedison con la partecipazione di Enzo Del Re.

delle forze politiche. SARDEGNA
La riunione della Commissione operaia regionale convocata per domenica 19 è rinviata a data da stabilirsi.
FINANZIAMENTO LIGURIA
Sabato 18 ore 15 nella sezione di Sestri Ponente, via Capponi n. 3 rosso, riunione regionale finanziaria diffusione. O.d.G.: costituzione tipografia «15 giugno»; andamento sottoscrizione e autotassazione. Tutti i responsabili del finanziamento e almeno un compagno della segreteria locale devono essere presenti.
ALESSANDRIA
Domenica 19, alle ore 9.30, nei locali della Ditta Astuti, Via Rattazzi 3 Coordinamento dei comitati di lotta dei Ferrovieri del Piemonte.
CROTONE
Sabato 25 ottobre 1975, assemblea-spettacolo per la liberazione dei compagni arrestati. Ore 15 al dopolavoro Montedison con la partecipazione di Enzo Del Re.

delle forze politiche. SARDEGNA
La riunione della Commissione operaia regionale convocata per domenica 19 è rinviata a data da stabilirsi.
FINANZIAMENTO LIGURIA
Sabato 18 ore 15 nella sezione di Sestri Ponente, via Capponi n. 3 rosso, riunione regionale finanziaria diffusione. O.d.G.: costituzione tipografia «15 giugno»; andamento sottoscrizione e autotassazione. Tutti i responsabili del finanziamento e almeno un compagno della segreteria locale devono essere presenti.
ALESSANDRIA
Domenica 19, alle ore 9.30, nei locali della Ditta Astuti, Via Rattazzi 3 Coordinamento dei comitati di lotta dei Ferrovieri del Piemonte.
CROTONE
Sabato 25 ottobre 1975, assemblea-spettacolo per la liberazione dei compagni arrestati. Ore 15 al dopolavoro Montedison con la partecipazione di Enzo Del Re.

«NON PIU' DI VENTICINQUE PER CLASSE»

Scioperi generali degli studenti a Brescia e Como

Ieri a Brescia, e oggi a Como gli studenti medi hanno scioperato e sono scesi in piazza. A Como la mobilitazione ha ottenuto l'appoggio dei sindacati scuola. In queste due città — così come da pertutto in questi giorni — l'obiettivo centrale della mobilitazione è la lotta contro la riduzione del numero delle classi, contro il sovraffollamento, contro il conseguente licenziamento di numerosi insegnanti. La circolare ministeriale che considera i 25 per classe «numero minimo» (invece che «numero massimo») come rivendicata lo

strumento in mano a provveditori e presidi per attuare una ristrutturazione pesante. In molte scuole gli studenti e gli insegnanti si oppongono materialmente allo smantellamento di alcune classi, e lo fanno funzionare lo stesso.

Brindisi: tutte le scuole in sciopero per appoggiare i professionali

Dal primo ottobre è in lotta il professionale per

strumento in mano a provveditori e presidi per attuare una ristrutturazione pesante. In molte scuole gli studenti e gli insegnanti si oppongono materialmente allo smantellamento di alcune classi, e lo fanno funzionare lo stesso.

strumento in mano a provveditori e presidi per attuare una ristrutturazione pesante. In molte scuole gli studenti e gli insegnanti si oppongono materialmente allo smantellamento di alcune classi, e lo fanno funzionare lo stesso.

strumento in mano a provveditori e presidi per attuare una ristrutturazione pesante. In molte scuole gli studenti e gli insegnanti si oppongono materialmente allo smantellamento di alcune classi, e lo fanno funzionare lo stesso.

strumento in mano a provveditori e presidi per attuare una ristrutturazione pesante. In molte scuole gli studenti e gli insegnanti si oppongono materialmente allo smantellamento di alcune classi, e lo fanno funzionare lo stesso.

DALLA PRIMA PAGINA SOLDATI

sostenere collettivamente le nostre rivendicazioni;

g) piena pubblicità degli stati di servizio dei soldati, dei sottufficiali e degli ufficiali, motivazioni delle nomine e trasferimenti, possibilità di contestare le valutazioni e le decisioni da parte degli interessati. Abolizione del segreto militare;

h) abolizione del codice penale militare e dei tribunali militari, demandando l'esercizio della giustizia militare ai tribunali civili;

i) diritto al rifiuto dei trasferimenti e abolizione di quelli dichiaratamente punitivi;

l) diritto alla libertà personale, la cui eventua-

limitazione può essere disposta esclusivamente dall'autorità giudiziaria;

m) diritto alla salute; riforma degli ospedali militari e loro controllo da parte degli Enti Sanitari Regionali, con estensione del controllo sulle condizioni igienico-sanitarie delle caserme da parte degli stessi enti;

n) diritto allo studio: possibilità di ottenere agevolazioni per frequentare i corsi delle 150 ore ai vari livelli;

o) diritto al lavoro: estensione ai militari in servizio permanente della legislazione del lavoro, sblocco delle carriere e loro automatismo indipendentemente dai giudizi dei superiori.